

A cura degli
ALUNNI DELLE CLASSI TERZE
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO
IC."UMBERTO I" - PITIGLIANO



#CUORICONNESSI



Testi a cura degli alunni delle classi terze della Scuola
Secondaria di I grado di Pitigliano, Sorano e Castell'Azzara
Istituto Comprensivo Umberto I - Pitigliano
Dirigente Scolastico: Dott.ssa Anna Rosa Conti

Docenti

Prof.ssa Ermelinda Ferrara - Referente Progetto Bullismo e
Cyberbullismo

Prof.ssa Laura Corsi, Prof.ssa Debora Rossi, Prof.ssa Mariella
Biancoli, Prof.ssa Mariella Pacchiarotti - Editing
Prof.ssa Martina Giuliotti - Grafica

Impaginazione a cura delle alunne: Carlotta Burchiella,
Anastasia Ghezzi, Greta Giuliani

Copertina a cura delle alunne: Acquaalida Tolja e Aurora Ciotti.

Grafiche a cura degli alunni: Giada Carletti, Eva Paoli, Ettore
Carletti, Sara Fabbretti, Valentina Conti, Acquaalida Tolja,
Giulia Mihalcea, Anastasia Ghezzi.

Le riflessioni degli alunni scaturiscono dalla visione di alcune puntate del tour

#cuoriconnessi

GLI ALUNNI DELLE CLASSI TERZE
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO DI PITIGLIANO

riflessioni
d'amore

una raccolta di pensieri

#CUORICONNESSI

A voi che avete avuto il
coraggio di essere liberi...

GLI ALUNNI DELLE CLASSI TERZE
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO DI PITIGLIANO

riflessioni
d'amore

una raccolta di pensieri

#CUORICONNESSI

INDICE

CAPITOLO I DISCRIMINAZIONE DI GENERE	p. 4
CAPITOLO II LA MASCHERA DI ANDREA VILLA	p. 47
CAPITOLO III RIFLETTI"AMO"	p. 55
CAPITOLO IV LA STORIA DI CHERIF	p. 66
CAPITOLO V "METTIAMO I MANIFESTI"	p. 107
CAPITOLO VI BODY SHAMING	p. 113

GLI ALUNNI DELLE CLASSI TERZE
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO DI PITIGLIANO

riflessioni
d'amore

una raccolta di pensieri

#CUORICONNESSI

CAPITOLO I

DISCRIMINAZIONE DI GENERE "LA STORIA DI MANUEL"

Dopo che Manuel racconta ai genitori il suo orientamento sessuale il padre e la sorella smettono di parlargli mentre la madre lo accetta per quello che è. Tutt'oggi il padre e la sorella hanno tolto i social al ragazzo e il babbo continua a non accettarlo. La mamma aiuta Manuel. Una famiglia spaccata in due e poi c'è la scuola che dà supporto al ragazzo. Per Manuel il coraggio è il sorriso, non arrendersi ed essere positivi. Con i suoi amici non ha avuto problemi, ma ha sofferto di cyberbullismo; ignorandoli piano piano li ha fatti smettere. Le parole valgono tanto secondo lui. È normale che la vittima si senta in colpa per qualcosa che non ha fatto, anche se non ha niente da temere e non c'è nessuno motivo per cui possa esistere il senso di colpa. Parlando del bullismo e del cyberbullismo a scuola secondo le statistiche sono diminuite le percentuali.

GLI ALUNNI DELLE CLASSI TERZE
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO DI PITIGLIANO

*riflessioni
d'amore*

una raccolta di pensieri

#CUORICONNESSI

Mi chiamo Ambra, ho 13 anni.

Oggi, con la mia classe, ho partecipato alla diretta di #Cuoriconnessi ed ho conosciuto un ragazzo che si chiama Manuel che veniva bullizzato e deriso perché omosessuale. Quando lo ha detto ai suoi genitori sua mamma l'ha appoggiato invece il padre e la sorella no. Confidandosi anche con i professori, alcuni gli sono stati accanto. Secondo me non importa come si è fuori ma come si é dentro e inoltre non bisogna criticare al primo impatto ma riflettere cercare di capire. Il padre e la sorella si sono comportati male nei confronti di Manuel perché dovevano accettarlo perché in questo modo secondo me lo fanno sentire "diverso e sbagliato" anche se non é per niente così.

Ambra



Sono Carlotta e ti voglio parlare di un preciso argomento: il "coming out", ossia rendere pubblico il proprio orientamento sessuale. Ognuno di noi ha i propri diritti e le proprie libertà, ognuno è libero di scegliere ciò che vuole fare della propria vita, nessuno si deve sentire sbagliato e in dovere di cambiare. Io non sono come la maggior parte delle persone, dei miei amici o compagni che parlano di "diversità", il bello è proprio essere tutti diversi e amarsi per ciò che si è. Anche se oggi tutto ciò dovrebbe essere normale, purtroppo ancora molte persone nel mondo non lo è; molti si divertono ad insultare gli omosessuali con parole offensive che bisogna farsele scivolare addosso, farle entrare da un orecchio e farle uscire da un altro; per tutto ciò che siamo dobbiamo sempre andare a testa alta! Con l'aiuto e la forza dei tuoi amici e familiari è più facile ma se loro non sono d'accordo, fa lo stesso! Perché cambiare per loro? Perché sentirci sbagliati? PERCHÉ QUI SONO SOLO LORO QUELLI SBAGLIATI!!!

Carlotta

Personalmente credo che trattare male una persona e per di più il proprio figlio solo perché ama oppure ha un'attrazione per qualcuno del proprio sesso, sia una cosa eccessiva e insensibile. Quel ragazzo cerca solo l'approvazione della famiglia ma purtroppo rimane triste e deluso dal loro comportamento inaspettato e magari anche violento. Il tema dell'omosessualità al giorno d'oggi è molto ricorrente ma allo stesso tempo ancora incompreso da molti che forse ancora non sono arrivati a capire che ognuno è libero di amare chi vuole ed essere felice è ciò che conta davvero. Purtroppo, questo piccolo e semplice concetto non tutti l'hanno chiaro, spesso anche i genitori. Tu genitore dovresti voler solo il bene e la felicità di tuo figlio indipendentemente dalle scelte che fa durante la sua vita, ricordandoti che la cosa importante in una relazione non è il sesso della persona con la quale la vivi ma il valore di questa. L'omosessualità non è una cosa sbagliata come molti ipocriti pensano e nemmeno una malattia contagiosa dalla quale "guarire", anzi è una cosa normale.

Ancora, però, essere omosessuale in Italia, e non solo è difficile ed è per questo è molto difficile mostrare ciò che si è senza il timore del giudizio altrui e delle discriminazioni che potresti ricevere. Tutto ciò ha portato a sviluppare paura nell'aprirsi perché spesso la comunità le ha trattate come persone 'sbagliate'.



Aurora

Cara mamma, scrivo queste parole per te perché vorrei dirtele di persona ma non riesco. La domanda che vorrei fare alle persone che fanno parte della comunità lgbt è, dove trovano il coraggio di fare coming out. Io personalmente non ce la farei mai, né con i miei genitori né con i miei amici, questo per paura di non essere accettata o forse anche per paura di chiudere i rapporti con tutti quelli che in questo momento sono speciali per me.

Parlare con la mia famiglia non riesco, o perché siete di fretta oppure nervosi. Vorrei trovare il coraggio anche per levarmi questo peso che ormai mi porto avanti da mesi. Per ora mi sono confrontata con una mia amica ma per il resto ancora non riesco a dire niente. La storia di Manuel mi ha colpito veramente molto. Sono rimasta stupita dal comportamento negativo e oppositivo di suo padre e di sua sorella; questo succede perché si pensa alla sessualità di quella persona e non al suo benessere. Se Manuel sta bene così non bisogna di certo chiudergli la porta in faccia e i rapporti con lui ma solamente essere felice per lui perché finalmente ha scoperto chi è veramente. Sono contenta invece per l'atteggiamento della madre che ha deciso di supportare il proprio figlio e di amarlo per quello che è!! QUESTA MADRE E' UN ESEMPIO PER TUTTI DA AMMIRARE!!

Sara



Sono Simone e riguardo la storia di Manuel, non ho molte domande da fare, se non una e la rivolgo a tutti: come fanno il padre e la sorella a non accettare questa diversità? La storia di questo ragazzo mi ha fatto capire quanto, ancora oggi, il mondo sia cattivo e arretrato. Gli stessi familiari gli vanno contro, proprio le prime persone che dovrebbero aiutarlo e confortarlo in una situazione simile. Il padre e la sorella, infatti, non accettano questa cosa, tanto che non parlano più con lui; la madre, invece, accetta la sua confidenza e lo conforta. I compagni di scuola, "ovviamente", cominciano a prenderlo in giro, sia in classe, sia sulle chat e questo dimostra, ancora una volta, quanto la società sia ottusa perché non accetta la varietà delle persone. Allo stesso tempo, però, ho compreso quanto Manuel sia forte, coraggioso e felice, nonostante le avversità. In particolare, sono rimasto colpito dal fatto che Manuel non si sia mai abbattuto e abbia continuato sempre sulla propria strada, fregandosene: E' UN ESEMPIO DA PRENDERE! Come sempre, tutti attaccano la vittima e poi se ne pentono dopo che succede qualcosa di

irreparabile. E se Manuel avesse reagito diversamente, come sarebbe finita? Ma fortunatamente Manuel non l'ha fatto. Vorrei far capire che ognuno è libero di fare e amare hi e come vuole. Credo che dovrebbero insistere anche nelle scuole sul concetto di rispetto non solo per le persone omosessuali o bisessuali, come in questo caso, ma per tutti, perché ancora oggi, nel 2021 la società non ha capito il significato di questa importante parola. L'unica cosa che voglio dire a Manuel è che non avrei aspettato molto a chiedere aiuto alle autorità competenti, anzi sarei andato subito a denunciare le violenze verbali PERCHE' LE PAROLE FANNO PIU' MALE DI UN PUGNO!!!! Per essere persone migliori dobbiamo avere rispetto dell'altro e delle sue "diversità".

Simone



*perché
continuano
ad
insultarmi?*

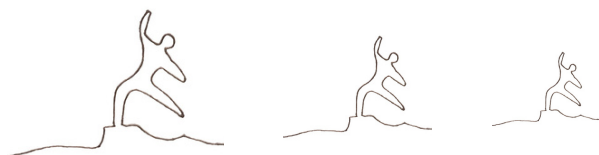
La puntata di oggi di Cuoriconnessi è stata molto bella e parlava di una storia molto interessante, ossia di un ragazzo preso in giro ed escluso perché omosessuale. OGNUNO DI NOI E' LIBERO DI ESSERE COME VUOLE, senza alcun giudizio da parte degli altri e deve essere accettato per come è. Quella che proprio non mi sembra giusta è la scelta del padre e della sorella, ovvero non parlare più con lui perché lo reputano "diverso". Appoggio invece la scelta della madre e di quei compagni che hanno saputo accettare la sua omosessualità e aiutarlo in questa "battaglia", come avrei fatto io se mi fossi trovato accanto a lui.

Cristiano

Mi chiamo Gaia, ho dodici anni ed oggi, a scuola, ho seguito la diretta di Cuoriconnessi. Ascoltando le varie domande anche io ne ho alcune a cui non so veramente rispondere. Caro genitore, perché i tuoi figli non possono essere liberi nelle proprie scelte? Perché la sorella, che più o meno ha la stessa età di Manuel non lo capisce? Perché la gente impedisce la vita di una persona e giudica?

Secondo me una persona deve star bene con se stessa per essere felice e deve seguire la propria diversità senza ascoltare quelle che seguono la massa e che giudicano. Manuel non ha seguito l'opinione e l'idea di nessuno, ha fatto "di testa sua" ma per questo, però, ha subito atti di bullismo; ha peggiorato il rapporto con il padre e la sorella quando dovrebbe essere proprio la famiglia ad incoraggiare. Ognuno fa le proprie scelte!

Gaia



Sono Alessandro, un ragazzo come molti altri, ho 13 anni mercoledì 24 novembre sono stato presente alla diretta di Cuoriconnessi dove si è parlato di Manuel un ragazzo più o meno della mia età che ha fatto "coming out" sulla sua sessualità. Da lì per lui sono arrivati solo problemi: la sorella grazie ad Instagram ha visto la foto del fratello che si abbracciava con un altro ragazzo, è subito andata dal padre che, a causa della sua chiusura mentale,

ha affrontato il figlio non accettando la sua omosessualità. Ascoltando le sue parole, se potessi chiederei a Manuel quanto tempo avrebbe fatto passare prima di dire una cosa così importante ai propri genitori; inoltre aggiungerei che non si deve sentire "sbagliato" o "diverso" e che ho apprezzato il grande coraggio di parlare di una tematica così delicata davanti a 17000 persone. In questa lezione HO IMPARATO CHE NESSUNO E' DIVERSO MA SIAMO TUTTI SPECIALI. Voglio inoltre dire a Cuoriconnessi GRAZIE per tutte le persone che riuscite ad aiutare e a far stare meglio.

Alessandro

La storia di Manuel mi ha fatto molto riflettere pensare. Quello che non capisco è l'atteggiamento di suo padre, la sua rabbia contro il figlio; è felice con la persona che ama perché contrastare questo sentimento? Manuel è stato molto coraggioso nel suo percorso e se provo a mettermi nei suoi panni e nella sua situazione riconosco il grande coraggio che io non avrei.

Edoardo

Ciao, sono Eva e vorrei esprimere la mia opinione riguardo l'argomento affrontato nella diretta di Cuoricone. L'argomento trattato è un argomento importante, il "coming out", cosa non facile perché quando ci si apre si ha paura del giudizio degli altri, dei tuoi compagni o della tua famiglia, soprattutto se i genitori sono un po' di mentalità chiusa. La storia di Manuel mi ha coinvolto molto e credo che lui è stato molto coraggioso e mi ha colpito il fatto che è sempre stato sorridente e se n'è fregato di tutto quello che gli altri dicevano. Se io fossi un genitore e mio figlio o mia figlia trovasse il coraggio di fare coming out io gli starei accanto perché l'importante è che lui sia felice con le persone a cui vuole bene, che siano maschi o femmine; SE E' FELICE LUI O LEI SONO FELICE ANCHE IO. Non sempre si è a proprio agio nei nostri panni, a volte non li sentiamo comodi e adeguati a noi e questo può richiedere dei cambiamenti ma una volta che si capisce chi si vuole veramente essere è importante comunicarlo a chi ci sta accanto e cercare di farsi capire e accettare.

Sono contenta che oggi le persone abbiano una mentalità più aperta anche se non per tutte è così e non la pensano allo stesso modo. Credo che se anche non si approvino certi aspetti di una persona, come quelli di Manuel sono, un ragazzo omosessuale, il rispetto sia fondamentale.

Era

Ciao Manuel, tu non mi conosci ma la prima cosa che vorrei dirti è che mi sta molto a cuore il problema che sollevi, cioè quello del bullismo e della discriminazione perché anche io come te potrei essere un potenziale soggetto da discriminare. Sono un ragazzo di colore, mulatto, per la precisione. Vivo in un piccolo centro, ho sempre avuto tantissimi amici e mi sono sempre sentito apprezzato da tutti. Solo una volta alle elementari un bambino disse che ero il nero della classe! A me non sembrava una cosa grave, aveva detto la verità! Ricordo però la mamma preoccupata parlare con la maestra e raccontare il tutto al babbo. Allora ero piccolo e non capivo il perché di tutte quelle discussioni.

La prima volta che ho cominciato a capire è stato in occasione della morte di Nelson Mandela. In quell'occasione la mamma cominciò un po' a spiegarmi qualcosa sulla discriminazione razziale, mi disse che tanto tempo fa le persone bianche credevano che le persone di colore avessero qualcosa in meno e che bianchi e neri non potessero stare insieme. Ricordo che la mia risposta fu: "Mamma meno male che queste persone cattive sono morte perché sennò io come facevo a nascere!?" Col passare del tempo poi ho cominciato a capire come stavano veramente le cose ma devo dire che sono stato sempre molto fortunato: tutte le persone che fanno parte della mia vita, sia a scuola che fuori, è altro quello che vedono in me e non il colore della mia pelle!! So che potrà succedere, però, che qualcuno si soffermi su quello ma non mi importa, io sono fiero di ciò che sono ed è anche da te Manuel che voglio prendere esempio. Una delle cose che più mi ha colpito della tua intervista su Cuoriconnessi è quando dici di aver imparato a rispondere con il sorriso perché è con il sorriso che si combatte l'ignoranza!

Non potevi dire cosa più vera. E' un po' come l'idea cristiana di porgere l'altra guancia. Certo d'impulso ti direi: "Col cavolo che porgo l'altra guancia!" ma poi se ci penso bene bisogna fare proprio così e non perché si è deboli o non si ha il coraggio di reagire. Il grande coraggio sta nella capacità di ignorare, di farsi scivolare tutto dietro le spalle e non ascoltare quelle parole che, certo, spesso pesano come macigni. Certo tu mi dirai che è facile a parlare per chi non c'è passato! Hai ragione, un conto è parlare, un altro è fare ma bisogna saper aspettare! Nei confronti di certe persone l'indifferenza è la risposta migliore: quando si rendono conto di non ottenere una reazione mollano la presa. Anche tu l'hai detto, visualizzavi senza rispondere. Bisogna imparare ad incassare, un po' come nel pugilato, dove, la prima cosa che ti insegnano non è a tirare pugni ma a tenere la guardia alta. Certo le parole pesano e certe volte fanno più male delle botte! La cosa che trovo più brutta è che tu la tua guerra l'abbia dovuta combattere prima di tutto contro tuo padre e tua sorella, proprio le persone che avrebbero,

invece, dovuto curare le tue ferite. Spero tanto che loro abbiano fatto un passo indietro e verso di te e abbiate potuto recuperare il tempo perso. Credo che i genitori dovrebbero essere sempre vicini ai propri figli e sostenerli nelle loro scelte ma anche loro possono sbagliare. Magari non gli è mai stata data la possibilità di capire e di conoscere come invece oggi viene data a noi! Sai la mia bisnonna avrebbe inorridito all'idea di avere una nipote sposata con una persona di colore ed anche la mia nonna all'inizio ha avuto qualche problema ad accettare il rapporto dei miei genitori; oggi invece adora me e la mia sorellina! PURTOPPO C'E' ANCORA TANTO DA FARE!! In Tv si sente dire che la non approvazione del DDL ZAN sia una sconfitta ma certo non è una vittoria nemmeno vedere gente esultare per la sua bocciatura; penso, che la sconfitta più grossa sia aspettarsi che una legge ci insegni ad essere civili. E' un po' come dire che non si ruba perché sennò ti arrestano, non si ruba perché è sbagliato

Dante

A decorative horizontal line in a cursive script, containing the phrase "essere diverso per essere libero".

Secondo me in questa puntata di Cuoriconnessi è stato detto tutto dai ragazzi intervistati delle varie scuole. Non aggiungo altro, dico solo che se un ragazzo o una ragazza fa una scelta o ha una tendenza, i genitori lo devono capire, aiutare, sostenere e non allontanarlo, come ha fatto il padre di Manuel. Una cosa sbagliatissima è giudicare e non lasciare che il proprio figlio possa essere libero di fare ciò che vuole, se non è sbagliato. La madre invece lo ha capito e aiutato. Non è che se una persona è in un modo tutti noi dobbiamo essere in quel modo, ma purtroppo al giorno d'oggi, se una persona è o fa una cosa che gli altri non fanno, subito viene preso in giro e deriso. NO!, Non funziona così, ognuno deve essere libero di fare ciò che vuole. Anche io con il mio gruppo, a volte, ci ho litigato, perché, qualche sera invece di uscire con loro passavo del tempo con la mia migliore amica, così ho deciso di farlo senza dirgli niente per evitare che mi prendessero in giro. Quando mi dicevano qualcosa gli rispondevo: "sì, hai ragione" ed altre cose simili, senza neanche ascoltarli.

Per fortuna non tutti quelli del mio gruppo facevano così, molti mi capivano e non mi giudicavano. Poi fortunatamente questa faccenda si è risolta ed ora usciamo tutti insieme senza problemi. Sia dalla diretta di Cuoriconnessi che dalla mia esperienza personale ho capito molte cose e soprattutto una: ognuno è libero di fare, pensare come vuole e che non tutti dobbiamo avere gli stessi comportamenti PERCHE' OGNUNO E' SE STESSO E DIVERSO!!

Jacopo

La diretta di Cuoriconnessi mi fa nascere una domanda: "Quando le forze dell'ordine non possono intervenire in queste situazioni di bullismo e cyberbullismo chi è che aiuta o supporta la persona o la famiglia in queste condizioni?" La puntata raccontava la storia di un ragazzo, Manuel, che per la sua omosessualità o meglio per l'orientamento sessuale viene allontanato dal padre e dalla sorella e accettato solo dalla mamma e dai suoi veri amici.

Avevo già ascoltato storie simili ma grazie a Manuel riesco a guardare la situazione diversamente e credo che conoscere certe storie possa essere di aiuto per noi ragazzi, un'esperienza da ripetere! Grazie a questa esperienza di ascolto ho potuto confermare la mia idea, ossia quella che è sbagliatissimo emarginare o discriminare una persona perché si considera, sbagliando, "diversa" dagli altri!

Federico

Io vorrei fare una domanda ai bulli e ai cyberbulli:
- Perché ferite, maltrattate, deludete le persone? Che cosa ci trovate di bello in tutto ciò? Vi piace vedere persone piangere e soffrire? Sapete che a volte questa sofferenza li porta a suicidarsi? Nessuno può essere giudicato perché tutti abbiamo caratteristiche diverse: il fisico, i gusti, i comportamenti, le idee... però c'è una cosa che accomuna tutti: nessuno è perfetto! Vorrei chiedere ai genitori di entrare un po' nella vita dei propri figli, senza esagerare, per capirli di più e ai ragazzi di aprirsi un po' di più con le loro famiglie.

È molto difficile lo so! Io è da anni che sto cercando di rispondere sinceramente alla solita domanda: "Come è andata?" Ma non ci riesco, rispondo sempre bene, anche se mi prendono in giro, mi parlano alle spalle e vengo offesa. Vi consiglio di parlare con qualcuno della propria vita. Io lo faccio con la mia migliore amica, sono quasi due anni che parliamo e ci confidiamo tutto, dalle cose più belle a quelle più brutte. Una mia amica, mi ha detto che non sapeva dire ai genitori che è omosessuale e che aveva paura della loro reazione; io sinceramente non sapevo cosa dirle, perché per me è una cosa normalissima, però le ho dato il consiglio di farsi forza e se si arrabbiano, non è colpa sua. I suoi genitori sono di un'altra generazione, ma pian piano si abituerebbero e conoscendoli la sosterebbero e sarebbero felici di lei. Molte persone dicono che sono eterosessuali, ma in realtà io penso che TUTTI siamo bisessuali. Per esempio, ora sei fidanzata con un ragazzo molto bello, un giorno esci incontri una ragazza molto carina, ci fai conoscenza, diventate amiche, conosci la persona che è dentro di lei e ti innamori,

poi lasci il fidanzato e ti metti con lei. Tutto può essere, su questa base io preferisco dire che sono bisessuale. Spero solo che nella generazione successiva questa cosa sia normale, come lo è per me oggi.

Tatiana

Ciao Alice,

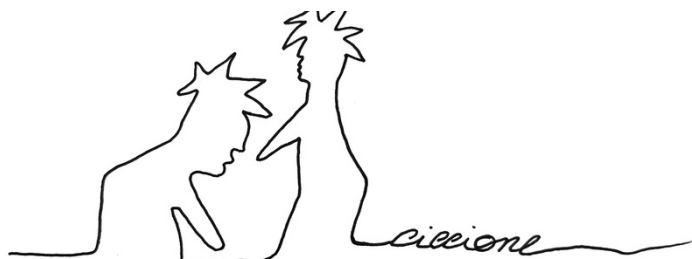
oggi in classe abbiamo affrontato la tematica del “coming-out, bullismo e cyberbullismo”; ti volevo raccontare la mia opinione riguardo al “coming-out”. Io penso che il nostro orientamento sessuale non determini il fatto di essere o meno una brava persona; se ad una femmina piace un’altra femmina o ad un maschio piace un altro maschio ciò non cambia chi siamo veramente o ci deve far sentire “sbagliati”, perché chiunque sia omosessuale non è diverso da chi non lo è. A scuola abbiamo guardato una diretta su youtube ed un ragazzo di nome Manuel ha raccontato la sua storia e ha detto che quando ha fatto “coming-out” il padre e la sorella hanno smesso di parlargli mentre la mamma lo ha supportato; io non smetterei mai di parlare a mio figlio/a solo perché è omosessuale: rimane e rimarrà per sempre mio figlio/a. La cosa più importante è che siano felici; poi se con un maschio o con una femmina non ha importanza. Sostengo tutte le persone omosessuali perché secondo me è una cosa “scandalosa” che nel 2021 ci si ritrovi a discriminare qualcuno solo



perché è omosessuale; rimane sempre un essere umano; con dei sentimenti e non è giusto trattare male qualcuno solo per questo motivo. Tu cosa ne pensi?

Viola

Caro amico,
volevo parlarti di un argomento che ho trovato molto interessante: la storia di Manuel, presentata a “#Cuoriconnessi”. Manuel, avendo rivelato la sua omosessualità, ha fatto arrabbiare il padre e la sorella, i quali non gli parlano più. Come può un padre non parlare più al proprio figlio soltanto perché è omosessuale? Non dovrebbe il padre essere felice della felicità del figlio? E poi cosa c’entra la sorella? Io non concepisco come il padre di un ragazzo possa arrivare a tanto solo per il suo orientamento sessuale. Per fortuna la madre l’ha accettato. Manuel dice che gli insulti che le persone fanno sono da ignorare, infatti quando lui trovava uno dei tanti messaggi offensivi li visualizzava senza rispondere.



Ed io mi chiedo: perché il bullo deve deridere e prendere in giro persone come Manuel? Secondo me è molto importante saper ignorare, saper dire: "Non sanno quello che dicono". È come una roccia salda a cui aggrapparsi quando la vita ci fa cadere. È importante essere indipendenti dal giudizio altrui. Io penso che Manuel sia stato un ragazzo molto coraggioso. È difficile sorridere, quando sembra che tutto vada male. Quindi, secondo me, bisogna sempre e comunque sorridere, e darsi valore da soli. Un esempio è dato dall'alto numero di vittime del cyberbullismo. Esse non riescono a darsi valore, non si sentono utili e a volte arrivano al suicidio. E nello specifico so che una causa del bullismo e cyberbullismo può essere la dichiarazione dell'omosessualità. In un libro che ho letto il protagonista era omosessuale e si è suicidato perché la foto di lui con il suo fidanzato,

per sbaglio, era andata a finire su un social e tutti lo erano venuti a sapere. E nello specifico so che una causa del bullismo e cyberbullismo può essere la dichiarazione dell'omosessualità. In un libro che ho letto il protagonista era omosessuale e si è suicidato perché la foto di lui con il suo fidanzato, per sbaglio, era andata a finire su un social e tutti lo erano venuti a sapere. I suoi genitori erano arrabbiati con lui, non aveva più amici e quindi sentendosi abbandonato da tutti si è suicidato. Invece le persone "cyberbullizzate" dovrebbero seguire il consiglio di Manuel, cioè di non badare al giudizio altrui, ma di sapersi valorizzare autonomamente. Quando si subiscono atti di cyberbullismo, bisogna sempre pensare che chi sta dall'altra parte dello schermo sia un estraneo del cui parere non deve importare. Anche il mettere "like" a commenti che contengono insulti può contribuire al sentirsi inutile della vittima. Ecco perché se assistiamo ad atti di cyberbullismo dobbiamo difendere la vittima. Tu cosa ne pensi? Hai assistito ad atti di bullismo? Spero di vederti presto.

Marco

Le domande che sono state fatte durante la puntata di “#Cuoriconnessi” sono state esaurienti, secondo me, e hanno risposto ai dubbi che mi erano sorti. Inoltre credo che la tematica affrontata sia molto importante, perché mi ha fatto capire il coraggio di quel ragazzo e la sua sensibilità ad esprimere un fatto così intimo e personale. Mentre raccontava la sua storia mi sono stupita del fatto che il padre e la sorella non lo hanno accettato per quello che è, al contrario dei suoi coetanei. Se un mio futuro figlio, o figlia, si trovasse a confidarmi il suo orientamento sessuale, sia diverso sia uguale dal mio, lo accetterei per quello che è: questo sia perché ognuno è libero di pensare quello che vuole, sia perché un genitore per il proprio figlio dovrebbe volere solo la sua felicità. Se dovessi rivolgermi al padre di “Manuel”, gli direi che è sbagliato avere questo pregiudizio, è sbagliato allontanare il proprio figlio solo perché omosessuale. Questo perché Manuel, come qualsiasi altra persona, non può essere etichettato, ed emarginato di conseguenza, a causa del suo orientamento sessuale.

Perché ognuno ha diritto a ciò che lo rende veramente felice, inoltre credo che questo modo di pensare sia un po' antiquato, soprattutto da parte di suo padre nel XXI secolo. Resterà sempre una persona sensibile e ricca di altre qualità indipendentemente da chi amerà. Sarebbe anche molto importante la sensibilizzazione da parte delle scuole su questo tema, perché negli ultimi anni ci si trova di fronte a molte discriminazioni sessuali. È una cosa alla quale bisogna far fronte, secondo me, perché molte persone sono abituate a vedere solo una realtà, molto spesso che le rispecchia, senza chiedersi cosa renda veramente felice quella persona. Non ho mai assistito ad una discriminazione sessuale, o di altro genere, ma credo che se accadesse cercherei di fermarla ad ogni costo. Questo perché secondo me è sbagliato.



Anastasia

Allora, sono qui per dire quanto penso riguardo la storia di Manuel che abbiamo ascoltato in classe collegandosi con “#Cuori Connessi” e tematiche simili...È una storia che, sì, mi ha colpito ma ho sentito altri racconti molto simili se non peggiori e ciò non è affatto una buona cosa ovviamente. Ciò che il padre e la sorella del ragazzo in questione hanno fatto penso sia una delle cose più perfide che esistano: non rivolgere più un solo sguardo o una singola parola al proprio figlio/fratello solo per il suo orientamento sessuale. Cos'è che le persone non capiscono del fatto che se qualcuno è gay, omosessuale, lesbica e altro ha sempre il nostro stesso cervello, i nostri sentimenti e il nostro sistema scheletrico? Coloro che “si sentono diversi” oppure “non giusti” si sentono tali a causa dei pregiudizi espressi senza sapere quanto coraggio e quanta forza servano, ancora nel 2021, per vivere come ognuno desidera per sentirsi felice. Se un uomo piace ad un altro uomo ti creerebbe qualche problema? No. Lo sai anche tu. La specie umana non fa altro che cercare il pelo nell'uovo. Tu non sai la storia, ciò che ha dovuto affrontare e la pioggia di insulti che sono piovuti addosso a quelle

persone. Credo che gli animali, anche quelli più selvaggi, siano molto più comprensivi e si amano tra di loro senza far caso a nulla. Io ho un amico molto caro che è bisessuale e lo conferma senza farsi problemi e senza vergogna, senza sentirsi diverso. Beh, come si fa a capire se qualcuno cambia orientamento sessuale o mente su questo aspetto solo per "moda"? Semplice: lui è, come ho detto prima, un mio caro amico e, conoscendolo bene, riesco a percepire quando mente oppure se ciò che dice glielo detta il suo cuore. In ogni caso, da quando ha fatto coming-out il nostro rapporto non è cambiato affatto e tale questione non può essere tanto grave al punto di rovinare la nostra amicizia, anzi sono una delle poche persone che lo protegge dai giudizi di altri e che non fa le classiche battutine sulla questione. Anche un altro mio amico conosciuto quest'anno afferma di essere bisessuale... i suoi nonni quando gli hanno visto le mani con lo smalto rosso hanno fatto una domanda del genere: "Stai dicendo che tu sei gay?". Me l'ha raccontato in modo scherzoso, con un sorrisetto stampato in faccia ma sotto sotto credo proprio che il suo cuore stava piangendo un po' soprattutto

se una cosa di questo tipo ti viene detta da un familiare a cui vuoi un bene immenso. Queste sono le persone bisessuali con cui ho stretto amicizia quest'estate e credo che abbiano migliorato anche il mio modo di pensare: hanno esposto le loro brevi storie raccontandomi spesso le amicizie chiuse per questo motivo e mi hanno fatto capire quanta malvagità ci sia ancora riguardo queste cose, inoltre mi sono resa conto che loro spesso ti capiscono più delle persone "dell'altra sponda" e non servono nemmeno spiegazioni sul perché... Tutto ciò accade ancora nel 2021! E tu? Perfetto sconosciuto, cosa ne pensi di queste situazioni?

Caterina

Ciao bullo,

ti senti forte e grande, ma in realtà per me sei piccolo, piccolo. Io non sono omosessuale, ma ascoltando la storia di Manuel ho capito quanto possa essere difficile fare



coming-out, perché questo mette le persone nella condizione di poter essere derise e non accettate dagli altri. Per me il bullismo è un comportamento che serve a darsi importanza a spese degli altri, per cercare di aumentare il proprio potere su quelli che si crede che siano deboli. Tu fai così, offendi e colpisci chi è già in difficoltà per la sua "diversità". Non è facile dire agli altri che si è omosessuali, perché spesso le altre persone non accettano questa condizione. Non è semplice neppure chiedere aiuto, perché questo vuol dire mettere ancora di più l'attenzione sul proprio modo di essere. Anche i genitori spesso non capiscono, perché un figlio omosessuale non rispecchia le loro aspettative e gli amici non ti difendono perché hanno paura di essere considerati anche loro gay. A volte, poi, agisci sul web, perché lì è più facile colpire senza esporsi direttamente e si è subito ascoltati da tante persone. Io penso che qualsiasi ragazzo o persona debba poter essere libero di esprimere il proprio modo di essere, senza aver paura di essere giudicato o preso in giro dagli altri, perché essere gay non è una colpa. Quindi caro

bullo, guardati dentro, perché quello che pensi essere la tua forza, è solo una tua grande debolezza.

Nirrolò

Salve signore,

le va di ascoltare questa storia e la mia riflessione? oggi ho guardato una puntata su youtube di #Cuoriconnessi, un insieme di video dove alcuni ragazzi d'Italia hanno parlato delle loro esperienze, e in questa puntata abbiamo visto la storia di Manuel, un ragazzo che non tanto tempo fa ha scoperto di essere omosessuale. Credo che Manuel sia stato molto coraggioso a raccontare la sua storia online, anche se ancora è in un brutto rapporto con il padre il quale non ha accettato il suo coming-out e credo che in pochi avrebbero avuto la forza di farlo. La storia di Manuel mi rattrista, perché la vita è sua e non può essere il padre, la sorella o chiunque sia a dirgli: "No, tu non puoi essere questo" perché ormai viviamo in una società diversa dai tempi passati, ormai essere omosessuale/lesbica/ bisessuale o altro non deve essere qualcosa di strano ma dovrebbe essere

normale. Ognuno ha la propria vita e le persone hanno dei sentimenti e delle emozioni uniche, diverse dagli altri, ed è questo che ci rende speciali! È impossibile essere noi stessi senza le emozioni e i sentimenti: essi sono parti importanti della nostra personalità e della nostra persona, che nessuno deve avere il permesso di modificare o ferire. Manuel ha citato anche il cyber-bullismo e ha fatto la cosa che a mio parere ogni persona dovrebbe fare: ignorare il giudizio altrui soprattutto se questo ferisce! Mi è successo tempo fa in una chat privata di essere insultato pesantemente da un mio amico con cui ormai ho fatto pace; erano insulti abbastanza pesanti e io me ne sono altamente fregato, perché conoscevo bene quella persona e sapevo che era “un leone da tastiera” e sapevo benissimo che in faccia quelle cose non me le avrebbe dette. Credo che le parole siano offensive solo se dette da persone a te care, come amici molto stretti o addirittura parenti come nel caso di Manuel, se invece una persona a te cara ti insulta sia virtualmente che nella vita reale, vuol dire che non ti deve tutto sommato essere così

tanto cara altrimenti non avrebbe mai fatto quel gesto. Se avessi avuto la possibilità di parlare durante quella diretta di “#Cuori Connessi” avrei chiesto come, secondo loro, era possibile rendere le forme di razzismo, omofobia e altro nulle anche per le persone più deboli che si feriscono con le parole offensive dette da persone non care o addirittura sconosciute. Grazie ancora per il suo tempo signore, Le prometto che questo breve discorso La farà ragionare molto!

Mattia

Ciao figlio mio,
oggi sono qui per parlarti della tua vita. Spesso, gli altri non ci accettano per quello che siamo e allora si cerca di cambiare. Non è questo il modo giusto, te lo dimostro con la storia di Manuel, anzi oserei dire un “supereroe”. Manuel era solo un adolescente quando i rapporti con la famiglia iniziarono a rovinarsi. Perché? Perché Manuel era omosessuale, gli piacevano i ragazzi, tanto che un giorno aveva postato una foto con il suo ragazzo e il babbo e la sorella, venendo a conoscenza della

relazione, iniziarono a litigare con Manuel. Essi non lo accettavano! La mamma gli rimase vicino e il ragazzo continuò a lottare, sempre con il sorriso, per i giudizi poco carini che da quel momento in poi gli giungevano nella vita reale e virtuale (social) ma soprattutto a lottare per farsi accettare dal padre e dalla sorella. Questo ci fa capire che Manuel non ha colpe, non ha fatto nulla di male e soprattutto non si merita gli insulti ricevuti anche sui social. Se ci piacciono uomini, donne, non importa, dobbiamo essere felici, questo è l'importante e se una persona ci giudica andiamo avanti, facciamo come Manuel. Il ragazzo ricevette anche insulti virtuali da persone con una mentalità chiusa, arretrata, antica. Penso che la nostra sessualità non debba definirci, perché prima di essere omosessuale Manuel è "umano" e come tale prova emozioni e sentimenti. Perché ferirlo solo per il suo orientamento sessuale? Ricordati, caro figlio, che i genitori ti ameranno sempre per quel che sei e non per chi ami. DOMANDA: Il ragazzo di Manuel come ha affrontato tutta la situazione?

Greta

Nell'incontro di “#Cuoriconnessi”, avvenuto in classe, abbiamo ascoltato la storia di Manuel. La sorella trova una foto di Manuel in cui si abbraccia con un altro ragazzo. Lui confessa di essere omosessuale, ma suo padre e sua sorella non gli parlano più e non vogliono avere a che fare con lui mentre sua madre continua ad aiutarlo. Nonostante in casa parli ormai solo con sua madre, continua ad amare chi vuole senza pensare al giudizio degli altri. Questa storia è molto bella e significativa perché ad esempio se io in futuro avessi un figlio, egli avrebbe il diritto di amare chi vuole e io gli vorrei lo stesso bene e lo aiuterei se qualcuno dovesse prenderlo in giro per il suo orientamento sessuale.

Nora



Non so chi tu sia ma devi assolutamente sapere che l'omosessualità non è una cosa brutta, anzi, è amore ma tra due individui dello stesso sesso e ci sono delle persone che osano

pure discriminare chi prova amore per qualcuno del loro stesso sesso. Gli omosessuali hanno gli stessi diritti e dignità di tutte le altre persone, né più né meno. Alcune persone omosessuali nascondono la loro sessualità per paura di essere discriminati, giudicati o anche peggio. Essi, ma anche altre persone eterosessuali, hanno il diritto di essere se stessi ma con certe persone è difficile esserlo. Non penso che se facessimo ulteriori manifestazioni o parlassimo di più dell'argomento potremmo cambiare del tutto la mentalità "medioevale" di certe persone ma forse basterebbe far capire loro che che l'omosessualità non è per niente una cosa brutta. Ora che tu sai questa cosa puoi tranquillamente tornare a quello che stavi facendo ma non ti dimenticare del mio discorso su questa tematica molto importante della quale non si parla molto spesso!

Giulia

A handwritten phrase in blue ink that reads "nessuno può dirti chi essere". The text is written in a cursive, flowing style with a wavy line underneath.

Cara Società,
sicuramente avrai sentito la storia di Manuel, il piccolo ragazzo con un coraggio enorme che, a causa della sua omosessualità, è stato discriminato tanto da farlo stare male, ma non fisicamente, bensì psicologicamente. La violenza psicologica è un tipo di aggressione difficile da individuare: Manuel è stato ridicolizzato e umiliato fino a farlo sentire sbagliato ma lui non è sbagliato, lo sai anche tu eppure da una parte o dall'altra sei convinta del contrario. La cosa che mi infastidisce più di tutte è che chi ha fatto ciò a Manuel si considera "umano". Cara Società tu sei così disumana e umana contemporaneamente tanto da farmi venire il mal di testa. Manuel ha dovuto combatterti e, vincendo, ha dimostrato la sua forza. Tu, Società, sei la nemica di tutte le persone con caratteristiche "diverse", ma sei anche la più grande alleata di esse: da una parte distruggi l'amore e dall'altra lo crei. Adesso Manuel ha sua madre a proteggerlo e suo padre a distruggerlo, entrambi però, mamma e papà fanno parte del tuo insieme. Quindi non posso che ringraziarti e

maledirti allo stesso tempo. Sai, a volte ti penso, penso al fatto che tu sia divisa in due categorie: una sincera, gentile, amichevole ma soprattutto "umana" ed un'altra, falsa, egoista, cattiva ma soprattutto "dis-umana". Ora lato "cattivo" della Società, ho una domanda da porti: le persone sono tutte diverse, quindi, perché discriminarne alcune solo perché non hanno la tipicità di tutte? Pensi che sia giusto e corretto? Beh, IO NO! Forse è perché appartengo ancora al mondo dei piccoli, un mondo immaginario, un mondo senza ingiustizie dove non si sa, quindi non si parla, un mondo fatto di plastica ma senza inquinamento. Però ora lo so, so che esiste la discriminazione e tantissime altre ingiustizie come quelle capitate a Manuel, ciò significa che non faccio più parte del "mondo dei piccoli" ma ci spero ancora, spero ancora in un mondo senza ingiustizie e discriminazioni, pur sapendo che è irrealizzabile, irrealizzabile a causa tua che, ancora oggi, ti ostini ad avere una mentalità chiusa. Trovo che tu debba imparare ad ascoltare, ascoltare senza giudicare. Società, tanto buona... tanto quanto cattiva, sono sicura che

avrà tantissime domande da porre a #Cuoriconnessi, a differenza mia. IO ti aspetto con impazienza, Cara Società, per poter riflettere nuovamente su questa tematica: la discriminazione di genere.

Ci vediamo domani.

Acqua



La domanda, anzi le domande, che mi faccio sempre, riguardante l'argomento sull'omofobia, sono la seguenti: "Perché bisogna sempre puntare sulla cosiddetta "normalità" per il proprio figlio? Perché nella maggior parte dei casi il figlio ha paura di fare "Coming-out", per la reazione dei genitori?" Mentre lascio rispondere agli altri alla prima domanda, io darò la risposta alla seconda. Il figlio o figlia, o anche qualunque tipo di persona

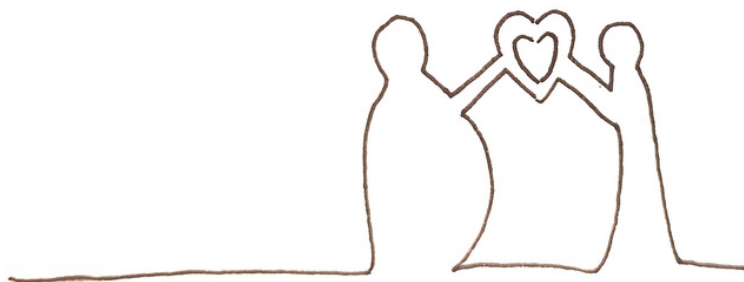
omosessuale che abbiamo davanti, ha generalmente paura di fare coming-out. La domanda è perché? Semplicemente ha paura di una certa risposta negativa da parte di un altro interlocutore, quest'ultimo etero, o comunque non omosessuale. La risposta negativa, come "Fuori da casa mia! Non voglio un omosessuale in casa" può suscitare una specie di insicurezza in colui o in colei che ha appena fatto coming-out, ciò potrebbe comportare la perdita della fiducia di uno verso l'altro, cosa gravissima, o almeno secondo me. Quindi tu, caro sconosciuto che leggerà tutto questo, speriamo, devi sapere che non devi prendertela se ti dicono qualsiasi cosa brutta sul tuo conto. Anzi, te lo dico io, che ci sono passato su questo tipo di cose, essendo stato insultato varie volte per il mio cambiamento di nome (dal femminile al maschile) e per essere lesbica. Tu devi esattamente chiudere tutti questi insulti, in una scatola immaginaria e buttarli in un cestino, senza contare AFFATTO su quello che gli altri dicono e pensano.

Asia

Vorrei chiedere una domanda che nessuno ha chiesto: ma se conosciamo una persona che soffre perché vittima di cyberbullismo come possiamo aiutarla ad affrontare questo problema? La mia opinione sulla vicenda di Manuel è quella che se la persona si trova bene in quella condizione che lei ha scelto e voluto io sarei felice per lui/lei, anzi contenta perché è una cosa che ha scelto, che gli/le è piaciuta perché è la sua vita in fondo. È come quando a noi non piace la pizza ma ci piace solo la pasta: ognuno è libero di scegliere la sua vita e difendere la propria scelta. Dire di fare un'altra cosa non è corretto perché con il passare degli anni le scelte non fatte nella nostra vita, quelle che riteniamo giuste e che ci piacciono, portano a farci vivere male. Se questa cosa accadesse ad una mia amica o amico lo aiuterei e lo incoraggerei a condividere la sua storia e a non smettere di amare una persona solo perché gli altri hanno detto di farlo. Se questa persona amata è poi dello stesso sesso non vuol dire che devi sopportare insulti dagli altri. Nel caso di Manuel, lui

si è dimostrato forte ma nessuno di noi sa come sta davvero dentro perché da fuori puoi sembrarlo ma dentro sei fragile. Dobbiamo aiutare le persone che si trovano nelle stesse condizioni di Manuel perché per quanto possano dimostrarsi coraggiose, solo chi ha vissuto la loro esperienza può davvero capire. E allora puoi piangere tutto il giorno ma non risolvi nulla se non hai qualcuno che ti può ascoltare e capire. Ecco perché è importante ascoltare e capire chi la pensa in modo diverso da noi.

Sanna



CAPITOLO II

LA MASCHERA DI "ANDREA VILLA"

"Andrea è una goccia d'acqua che la finestra ha deciso di risalirla, essenza di chi si sposta contromano. Pochi gli amici che erano disposti a seguirlo, praticamente nessuno. Ma all'interno di un museo era Andrea a comandare il tempo, a stabilirne la curva, plasmandolo come fosse pongo. Per lui era complicato distinguere una battuta spiritosa da un'offesa e allora innalzava barricate, istintivamente contrattaccava innescando una serie di perfide reazioni a catena. La perversione del bullismo e del cyberbullismo è legata alla quotidianità, alla goccia che scalfisce la roccia mirando a fiaccare la resistenza dell'altro. La perversione del bullismo e del cyberbullismo è legata alla quotidianità, alla goccia che scalfisce la roccia mirando a fiaccare la resistenza dell'altro"

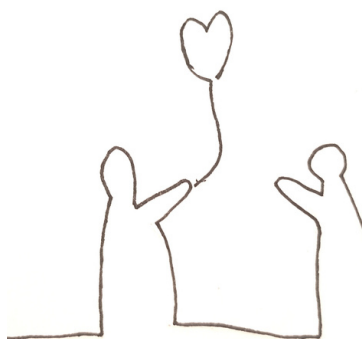
GLI ALUNNI DELLE CLASSI TERZE
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO DI PITIGLIANO

riflessioni
d'amore

una raccolta di pensieri

#CUORICONNESSI

Ho assistito ad una trasmissione live di "Cuori Connessi", nella quale veniva raccontata la storia di un di ragazzo di nome Andrea villa, che vive nell'anonimato. in questa occasione si è fatto vedere con una maschera, ma non una qualunque, ma uno specchio e un cappuccio. ANDREA è un artista e il suo è un nome d'arte. Indossa questa maschera perché Al tg regionale, in passato, gli avevano chiesto di fare dei video in cui non poteva farsi vedere con il suo vero volto e quindi si è dovuto creare questa maschera. Andrea lavora e viaggia attraverso la rete ed è stato vittima di bullismo quando frequentava il liceo artistico. veniva deriso e preso in giro per come si vestiva, cioè in modo MOLTO colorato e con vestiti che non andavano di moda in quel periodo. Ha creato pure un libro in cui parla di sé e del motivo per cui si fa chiamare "due," avendo un occhio blu e uno grigio. da lì la sua decisione di vivere la sua "diversità", scontrandosi con coraggio e determinazione contro l'opinione dei bulli. Io penso che non bisogna tenere



nascosta la sofferenza che possono produrre i bulli, perché più si tiene nascosta più si sta male, quindi quando si è vittime si deve subito chiedere aiuto ai genitori.

Carmilla

Andrea Villa è un ragazzo che usa questo nome per nascondere la propria identità, grazie ad un errore su un giornale. Durante l'intervista mandata in live da "cuori connessi", lui mantiene l'anonimato con una maschera che riflette. Andrea Villa ha questa maschera non perché voglia farsi vedere ma perché vuole far capire che per lui le cose più importanti sono i fatti. È un artista che sui social è stato anche vittima di cyberbullismo e deve essere anche un grande esempio di vita. Veniva bullizzato soprattutto per il suo guardaroba femminile, nonostante tutte le critiche e le offese che riceveva. Ha continuato a vivere secondo il suo stile, per la sua strada senza cambiare, tutto

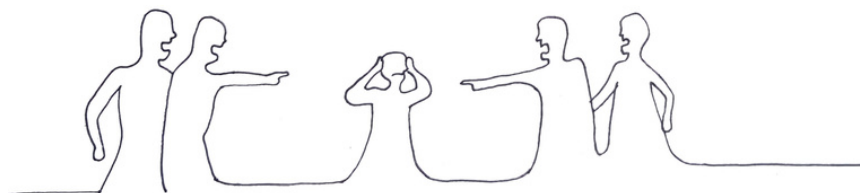
questo succedeva al Liceo artistico che frequentava, poi quando ha finito il Liceo è diventato un barman, anche grazie alla sua dote artistica e col passar del tempo anche tra i più richiesti della riviera Romagnola. Secondo me ha fatto bene a mantenersi per quello che era.



Il 16 novembre abbiamo partecipato con un collegamento a distanza ad una live di "Cuori connessi", durante il quale il presentatore ha esposto un libro in cui era illustrata la storia di un ragazzo che veniva bullizzato a scuola. Per parlare di ciò, insieme al presentatore, vi erano alcuni ospiti, come per esempio un artista che per non farsi riconoscere si è coperto la faccia con un cartoncino che si rifletteva come uno specchio. Al ragazzo sono state fatte delle domande e nello stesso momento lui ha rivolto dei quesiti al presentatore e hanno parlato anche un po' della vita dell'artista. Vi erano come ospiti anche due

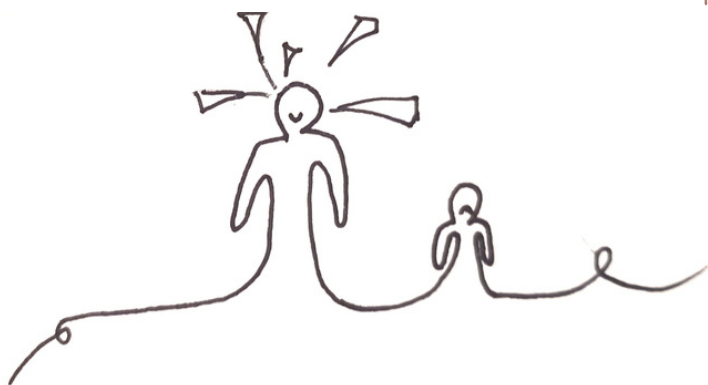
classi: prima hanno parlato i professori e hanno espresso il loro parere e poi hanno chiesto ad alcuni alunni di fare domande sul libro al presentatore, chiedendogli spiegazioni di come si possa superare la condizione di vittima di bullismo. Quello che penso io è che bisogna parlare in tutti i contesti possibili, e soprattutto a scuola, di questo argomento, solo così si può eliminare il fenomeno del bullismo. Non è una cosa giusta che le vittime provino così tanto dolore che piano piano da dentro può trasformarsi in rabbia e che quindi potrebbe scatenare qualcosa di più grande e grave. Io non ho mai assistito ad atti di bullismo e per questo non so come potrei reagire. Il comportamento giusto sarebbe quello di intervenire e fermare l'atto di bullismo o, se proprio non si riesce ad intervenire per paura, raccontarlo subito a un docente, se siamo a scuola o a un genitore, se magari siamo fuori, così che si possa riuscire a fermare questa violenza.

Matteo



Nel programma live "Cuori connessi", che abbiamo visto, il presentatore parlava del bullismo e raccontava di un suo amico che veniva bullizzato perché era "diverso" e si comportava in modo differente dagli altri, ma ha continuato comunque a seguire il suo sogno e adesso è uno dei migliori baristi delle discoteche. Poi il presentatore ha fatto entrare un artista di strada di nome ANDREA VILLA e lo ha fatto parlare della sua esperienza, quindi si è collegato con dei ragazzi e loro hanno rivolto alcune domande sul bullismo. Io penso che sia importante parlare di questi argomenti e che bisogna eliminare questi conflitti, sia aiutando la vittima in difficoltà sia facendo capire al bullo che sbaglia.

Nicola



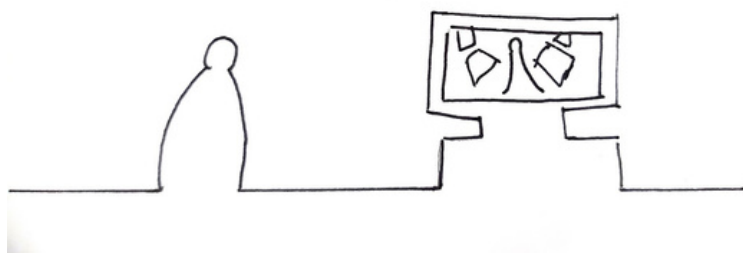
A me è piaciuto molto il tema di cui hanno parlato durante l'incontro live in "Cuori connessi" e cioè il bullismo. Mi ha colpito molto il coraggio del ragazzo che andava a scuola vestito con abiti da donna, anche se i suoi compagni continuavano a prenderlo in giro e lo bullizzavano. Il ragazzo ha continuato a vivere secondo le proprie idee, ad affermare la propria identità e non si è fatto intimidire dai bulli che durante l'intervista definiva "delle nullità".

Pank

Andrea villa non è il suo nome vero, è un artista giovane molto intelligente, vive nell'anonimato, usa una maschera specchio che vuole rappresentare la società. Andrea è stato vittima di bullismo e cyberbullismo. È la storia di un ragazzo che andava a scuola con sciarpa rossa intorno al collo si vestiva in modo particolare e per questo lo prendevano in giro ma lui non ha mai litigato, non voleva cambiare, non si è mai uniformato, è rimasto se stesso. È diventato barman. Andrea Villa con la sua creatività è stato vittima di bullismo e non ha

mai reagito con violenza, lui ha cercato di fare molte amicizie senza avere pregiudizi anche conoscendo persone lontane al suo modo di vestire o comunque diverse da lui. Non bisogna fermarsi all'apparenza e...Le parole odiose fanno male.

Daniele



CAPITOLO III

rifletti AMO

Per capire il bullismo è importante conoscere, parlare, discutere e scambiarsi idee, chiarire i dubbi; certe iniziative stimolano la riflessione, aiutano chi si trova in situazioni di disagio a non sentirsi solo, permettono ai giovani, a volte così fragili e deboli, di capire quanto l'appoggio e l'ascolto di qualcuno è l'inizio e il "primo passo" per risolvere una situazione che se vissuta in solitudine può apparire insormontabile.

GLI ALUNNI DELLE CLASSI TERZE
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO DI PITIGLIANO

riflessioni
d'amore

una raccolta di pensieri

#CUORICONNESSI

Cuori connessi è l'interessante iniziativa, che abbiamo seguito per tutto l'anno scolastico legata ad un progetto del nostro Istituto e che ha come tematica il bullismo. Questa problematica è legata anche al cyber bullismo , alla violenza ed alle conseguenze fisiche e psicologiche che ne derivano. Cuori Connessi è stata ,secondo me, un'iniziativa importante, ci ha permesso di cogliere le diverse sfaccettature del bullismo e l'ha fatto in maniera diretta, attraverso il racconto di storie di ragazzi e ragazze più o meno della nostra età. I collegamenti alla piattaforma e il racconto emozionante dei miei coetanei che hanno subito atti di bullismo mi ha permesso di capire alcuni aspetti che non conoscevo dell'argomento e mi ha aiutata a trovare una chiave di lettura anche ai miei problemi di adolescente. Ascoltare le storie di tanti ragazzi è stato utile, soprattutto perché mi ha facilitato la comprensione delle emozioni legate al disagio e alla sofferenza. L'analisi che è seguita al racconto delle esperienze dirette dei ragazzi mi ha fatto capire meglio cosa si nasconde dietro ad un atto di bullismo e, al tempo stesso, il dolore e la

solitudine di chi lo subisce come vittima. Chi viene bullizzato pensa di essere solo, spesso si vergogna e non chiede aiuto, altre volte pensa di “meritarsi” le aggressioni. Le storie sono state raccolte in un libro, esse sono inserite , alcune volte censurando il vero nome del protagonista ,oppure intervistando anche la persona stessa ma con molta attenzione per la privacy. Da questa esperienza ho capito che il rispetto è il primo valore da considerare e che il dialogo puo’ aiutare un giovane smarrito ad avere la forza di denunciare ciò che subisce. Penso che ogni persona debba essere rispettata ed accettata per quello che è. Nessuno, si deve vergognare di se stesso , nessuno deve assumere atteggiamenti bullizzanti solo perché non sa come risolvere il proprio disagio. La strada giusta è l’ascolto, l’accettazione dell’altro e il dialogo. Ciò che mi ha particolarmente interessato dell’esperienza legata al progetto è la lezione con la Polizia Postale. Il cyber bullismo, o bullismo elettronico è, a mio avviso, ancora più subdolo e pericoloso. Il bullo si nasconde dietro l’anonimato e si fa forte proprio di questo per aggredire, offendere e ridicolizzare la

vittima. Le nuove tecnologie sono importanti nelle nostre vite, ci permettono di studiare, acquisire conoscenze e ci sono d'aiuto nella nostra vita quotidiana per risolvere velocemente ciò che ci interessa, ma sono anche molto pericolose. Nell'incontro con la Polizia Postale abbiamo analizzato vari comportamenti errati circa l'utilizzo di Internet . L'intervento degli esperti è partito prendendo spunto dalle domande rivolte dai ragazzi delle scuole che hanno aderito al progetto. Sono state affrontate varie situazioni problematiche legate ad un uso scorretto della rete. Non avevo capito quanto fosse così pericoloso il fatto di condividere immagini, violando la privacy altrui. L'agente della Polizia ha ben spiegato le conseguenze di gesti apparentemente banali che quotidianamente noi compiamo senza pensare. Dati o foto difficilmente una volta caricate sul web si possono cancellare, dopo la condivisione possono essere viste da tutti e, a seconda del contenuto, possono ferire psicologicamente o "distruggere socialmente" la vittima. Il cyber bullismo è una forma di bullismo più aggressivo, secondo me molto

più pericoloso di una semplice presa in giro. Ho capito che è importante approcciarsi al web in modo consapevole e, ragionando su quanto mi è stato spiegato ho un po' riflettuto sul fatto che prima di inviare un qualsiasi dato a qualcuno bisogna pensare a ciò che si fa perché magari può essere girato e condiviso ovunque. Ho anche scoperto che se un adolescente invia un qualsiasi messaggio a qualcuno, che sia di insulto o offesa sono responsabili i miei genitori, visto che sono minore. Questo percorso a me è piaciuto molto perché magari chi alla mia età è vittima di atti di bullismo, potrebbe essere spronato a parlare con qualcuno di cui si fida e ritrovare una nuova speranza di vivere. Mi auguro e spero che, nonostante se ne parli già molto nel mondo, tutti i bulli comprendano ciò che fanno, prendano coscienza del fatto che con le loro azioni possono "distruggere" l'autostima delle vittime. La vergogna e il dolore, purtroppo portano le vittime indifese anche alla depressione e magari alla morte; spero che anche i bulli comprendano ed imparino a gestire le proprie emozioni, affrontino le loro

problematiche e difficoltà piuttosto che prendersela con qualcuno che è più debole.

safia



L'iniziativa Cuori Connessi ci ha permesso a scuola di affrontare in modo diverso le problematiche dei giovani della mia età e ci ha fatto riflettere su come i nostri comportamenti sbagliati possono essere dannosi per noi e per gli altri. Durante gli incontri online mi hanno colpito molte storie di ragazzi e ragazze, tutte realmente accadute. Tra i bellissimi e toccanti racconti, quello che mi sono "rimasti dentro", toccandomi nel profondo sono quelli legati al body shaming. Ascoltare le storie di ragazzi della mia età, è stato un "pugno nello stomaco", perché io ho passato quel periodo. Durante l'adolescenza, periodo già difficile di crescita, le problematiche si ingigantiscono e spesso diventano macigni da cui si resta schiacciati se non si ha il coraggio di reagire. Trovare la forza è difficile, parlare e fidarsi di qualcuno, lo è altrettanto. Essere presi in giro per

l'apparenza e non per quello che uno ha dentro, ci demolisce fisicamente e psicologicamente. Facile dire che ognuno è bello per quello che è, poi le risatine di chi ti sta intorno tutti i giorni, gli sguardi cattivi è tutta un'altra situazione. Tutte le storie che ho sentito nei collegamenti online, partono dalla sofferenza e dal disagio. Penso che sia importante mettersi nei panni degli altri e non guardare solo quello che si vuole vedere, ma "andare oltre" quello che appare, solo così si può apprezzare la bellezza; il corpo è solo un involucro, ciò che conta è il contenuto che non bisogna mai permettere a nessuno e per nessun motivo di scalfire. Nella realtà questo è difficile, quando veniamo aggrediti verbalmente o viene messo in discussione un aspetto inerente il nostro fisico, ci sentiamo attaccati, soffriamo, ci sentiamo inadeguati. Proviamo allora a ricercare la forza in noi stessi, troviamo il coraggio di difenderci e reagire alle aggressioni, smontiamo con il coraggio chi si sente bene solo facendoci male e vedendoci soffrire.

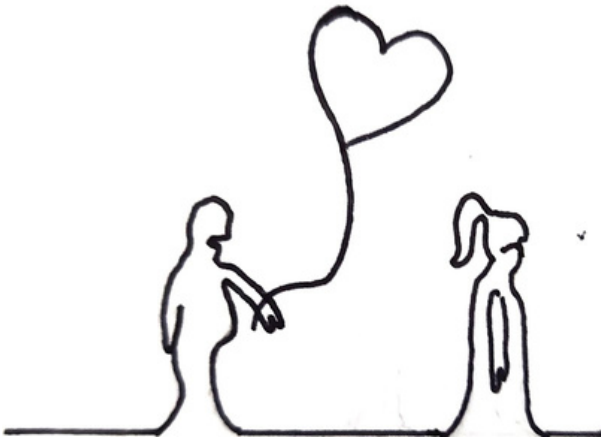
Michele

Il bullismo è un fenomeno molto grave che riguarda tantissimi giovani in età adolescenziale e non solo. Questo tipo di violenza fisica e allo stesso tempo psicologica colpisce un numero elevato di adolescenti e viene esercitato spesso da altri ragazzi, come abbiamo imparato ascoltando le storie di Cuori Connessi. I bulli colpiscono le loro vittime, provocando in loro un senso di paura, questo mi ha colpito nei racconti dei ragazzi. Molto spesso le persone che rimangono vittime di bullismo, per paura, non sanno come risolvere il loro problema e non sanno a chi rivolgersi. La solitudine aumenta il dolore e, purtroppo, può condurre a gesti estremi, si preferisce non vivere, piuttosto che sentirsi "sbagliati". Abbiamo letto anche brani inerenti la tematica e visto dei video che ci hanno aiutato a riflettere. Quello che mi ha coinvolto di più durante le varie attività è stato il confronto da cui sono emerse le nostre idee sull'argomento. Coinvolgente è stata la realizzazione di un ppt riassuntivo del nostro lavoro sulla tematica bullismo e cyber bullismo. Anche creare a gruppi uno slogan contro il bullismo è

servito per riflettere sui comportamenti sbagliati di coloro che commettono atti di oppressione fisica o psicologica solo per sentirsi forti e superiori. Ma ci si può sentire superiori denigrando ed attaccando gli altri? Il bullo, spesso ha bisogno d'aiuto tanto quanto la vittima dei suoi soprusi. Dalle storie che abbiamo ascoltato nei vari collegamenti online abbiamo capito che spesso la causa principale del fenomeno è l'assenza di una figura di riferimento. Un'altra causa del bullismo potrebbe essere quella di genitori timorosi che eccedono nel permissivismo verso i propri figli e che, anziché rimproverare e correggere i loro comportamenti sbagliati, preferiscono soddisfare i loro capricci e le loro richieste. Le storie di Cuori Connessi hanno messo in luce una cosa drammatica, spesso dietro all'atteggiamento del bullo c'è l'indifferenza e il disinteresse di alcuni genitori che, presi dalla frenesia della vita quotidiana, non trascorrono il giusto tempo con i propri figli. Penso che sia importante reagire per debellare questo problema che affligge i ragazzi. La soluzione possibile potrebbe essere la correzione del ruolo genitoriale;

gli adulti dovrebbero essere un punto di riferimento per i ragazzi; genitori attenti potrebbero scoprire il disagio attraverso il dialogo, il controllo nell'utilizzo del telefono o del web. Noi abbiamo partecipato all'iniziativa Cuori Connessi ed abbiamo capito quanto sia importante per gli adulti stare con "gli occhi aperti", supportare chi appare in difficoltà. Le storie sono state tutte molto toccanti, forse perché raccontate direttamente da chi le ha vissute. I racconti carichi di emozioni mi hanno colpito, come anche le domande poste agli esperti dei ragazzi di altre scuole collegate. Ho percepito interesse ed attenzione per la problematica; ho apprezzato il modo giovane e semplice di condurre del presentatore che ci ha saputo trasmettere messaggi importanti e tenere sveglia la nostra attenzione. Le storie delle vittime che hanno trovato il coraggio di denunciare e farsi aiutare sono di buon auspicio. Personalmente ho imparato alcune cose che non sapevo; utile è stato l'incontro finale con la Polizia Postale. Ho capito

che si è complici anche se si apre un'immagine denigratoria che ci inviano per prendere in giro un'altra persona. E' stato bello partecipare perché con i miei compagni abbiamo fatto anche molte riflessioni dopo la trasmissione; ciò che più di ogni altra cosa ci ha colpito è la profonda sofferenza e il disagio nel non sentirsi adeguati, accettati e soprattutto capiti.

Giacomo

CAPITOLO IV

LA STORIA DI CHERIF Attraversare un continente grazie ad uno smartphone

La storia di Cherif Karamoko, un ragazzo ventunenne partito dalla Guinea e approdato in Italia dopo ben nove mesi di viaggio. Grazie allo smartphone, Cherif non ha mai perso il contatto con suo fratello, che nel frattempo si era trasferito in Libia. Hanno affrontato assieme su di un gommone la traversata, ma purtroppo il fratello di Cherif è annegato. Cherif ha un sogno: giocare a calcio. Ha ottenuto da poco il permesso di soggiorno ed è ospitato da un centro di accoglienza in Veneto.

GLI ALUNNI DELLE CLASSI TERZE
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO DI PITIGLIANO

*riflessioni
d'amore*

una raccolta di pensieri

#CUORICONNESSI

Cherif Karamoko è nato in Guinea del Sud nella periferia di una città e non aveva né corrente elettrica né un sistema fognario adeguato. Era così povero che spesso saltava il pranzo e per cena condivideva una banana con altri tre. La sera del 16/06/2013 si sentono spari fuori dalla casa di Cherif allora il padre esce fuori per capire cosa sta succedendo e viene preso in pieno petto da una pallottola. Il giorno dopo anche Mory, il fratello di Cherif, scompare. Oltre alla guerra civile, che imperversa in Guinea, compare anche il virus letale dell'ebola, che colpisce la madre di Cherif, che morirà poco dopo. Dopo 2 anni dalla sua scomparsa, Mory si fa risentire al telefono dicendo che ora è in Libia ad El-Gatrun e che ha un lavoro. Mory vorrebbe che anche Cherif fuggisse, ma sua sorella inizialmente non vuole che lui parta, perché sa che il viaggio è pericoloso e che lui è poco più che un bambino. Tuttavia, dopo un po', si presenta alla porta Sitan, un ragazzo che diventerà compagno di viaggio di Cherif e che lo aiuterà nei momenti difficili. Nonostante l'aiuto di Sitan, il viaggio è arduo, tanto che Cherif impiega sette mesi per arrivare in Libia dalla Guinea. Il viaggio è

pieno di pericoli e Cherif, per nascondere le cose di valore, deve infilarle dentro una busta di plastica, ingoiarla e attaccarla con un filo al dente. Solo durante la notte, quando i predoni dormono, può tirarla fuori. Una volta arrivato in Libia sono necessari due mesi perché egli si ristabilisca e possa ricominciare il viaggio per poter finalmente arrivare in Italia. Finalmente riesce a partire e per superare i controlli viene trasportato dentro il bagagliaio di un'automobile. Poco tempo dopo raggiunge una spiaggia dove ad aspettare lui e tante altre persone c'è una bagnarola. Cherif e il fratello si imbarcano, ma durante il viaggio la barca affonda e il mare risucchia suo fratello che, poco prima di andarsene, riesce a mettere un salvagente attorno al collo di Cherif. Purtroppo la storia di Cherif e di suo fratello Mory è simile a quella di molti giovani africani che sono costretti a lasciare la loro terra a causa della guerra o di condizioni di vita terribili. Partono per viaggi della speranza verso paesi più ricchi, che spesso si concludono in modo tragico. C'è uno scrittore che si chiama Jack Kerouac che ha scritto

una frase che mi ha colpito molto perché rende bene l'idea della disperazione che ha provato Cherif, scappato dalla guerra civile per inseguire il suo sogno: "Le nostre valigie erano di nuovo ammucchiate sul marciapiede; avevamo molta strada da fare. Ma non importava, la strada è la vita". Questa frase mi ha colpito molto perché descrive a pieno il viaggio e l'esperienza di vita di Cherif. Secondo me lo scrittore ha voluto dire che anche quando non hai più la forza di andare avanti e tutte le speranze sono accantonate sul ciglio di un marciapiede, bisogna proseguire il cammino, anche se la strada è in salita e molto dura, perché questo è l'unico modo per non morire. Tutte le emozioni provate da Cherif non si possono descrivere a parole perché ne ha provate così tante ad una tenera età che molti di noi non le proveranno in una vita intera. Noi occidentali nella maggior parte dei casi non proveremo mai cosa vuol dire avere fame, non avere il piatto in tavola per a pranzo e per cena dover condividere una banana in tre. Probabilmente non sapremo che cosa è la paura di morire ammazzati o che vengano uccisi amici e parenti a pochi metri dalla porta di

casa a causa di una guerra civile. Noi occidentali probabilmente non sperimenteremo mai le torture dei trafficanti di esseri umani o la traversata nel caldissimo deserto spinti dalla speranza di essere accolti in un altro paese se si riesce a sopravvivere al viaggio. Secondo me la sua storia è paragonabile solo a quella dei milioni di schiavi strappati alle loro famiglie in Africa dai negrieri (commercianti di schiavi africani) tra il XVI secolo e il XIX secolo e fatti partire dal Golfo di Guinea per poi essere acquistati dai proprietari dei campi di cotone in America ed essere trattati peggio delle bestie. Lui è un po' come loro perché anche se è costretto a fuggire dalla sua terra natia per le guerre civili è un po' come se fosse stato strappato dalla propria famiglia dai negrieri, con l'unica differenza che la sua storia ha un lieto fine. Purtroppo l'Africa è un continente da cui una parte rilevante della popolazione è costretta a migrare verso l'Europa a causa delle drammatiche condizioni economiche, politiche e ambientali. La popolazione è molto giovane, perché è presente un elevato tasso di mortalità dovuto alle carestie, alle

epidemie, alla siccità, ad una cattiva distribuzione delle risorse economiche e alle guerre. L'Africa infatti è ancora oggi teatro di molte guerre dovute sia alla necessità di controllare le terre più fertili o le riserve di acqua potabile, ma anche al fatto che spesso i confini sono stati definiti a tavolino dalle grandi potenze coloniali che per decenni hanno sfruttato le ricchezze del continente, senza tenere in considerazione le differenze di cultura, lingua o religione che caratterizzano le numerose etnie presenti. La presenza di questi conflitti, ma anche la grande povertà ha portato a produrre un altissimo numero di profughi e rifugiati. La distribuzione della ricchezza è molto squilibrata e, nonostante il continente africano sia ricco di risorse naturali, molte persone vivono in condizioni di povertà estrema. La colonizzazione europea ha arrecato danni ingenti all'economia africana, frenando di fatto la possibilità di sviluppo e lasciando poi la gestione delle risorse in mano alle grandi multinazionali, che hanno il solo obiettivo di sfruttare le ricchezze continentali e di arricchirsi. Il settore minerario è totalmente controllato dalle multinazionali straniere ed anche i terreni agricoli

vengono spesso sottratti agli abitanti dei villaggi, che potrebbero coltivarli per sostentarsi, per essere sfruttati attraverso le grandi piantagioni di caffè, cotone o canna da zucchero. A tutto ciò si vanno ad aggiungere i danni prodotti dal cambiamento climatico. Infatti l'aumento delle temperature e la diminuzione delle precipitazioni ha portato ad un aumento della desertificazione, con la conseguente perdita di molte terre coltivabili e l'aumento della povertà e della fame fra la popolazione. Trovo tutto questo profondamente ingiusto, ma penso che sia estremamente complicato trovare una soluzione visti i troppi interessi economici presenti. Quello che possiamo fare però, è accogliere queste persone. Molti sono giovani o giovanissimi come Cherif, che hanno il diritto di cercare condizioni di vita migliori e che hanno alle spalle una storia drammatica. Credo che nessuno sia contento di fuggire dal proprio paese e di lasciare là i propri amici e familiari o di affrontare viaggi pericolosi e difficili. Chi lo fa, probabilmente è spinto dalla disperazione e per questo andrebbe rispettato e aiutato.

Niccolò

“Le nostre valigie erano di nuovo ammucciate sul marciapiede; avevamo molta strada da fare. Ma non importava, la strada è la vita”. Questa è la frase di Jack Kerouac che lascia pensare a un argomento molto importante: il viaggio. Il viaggio è un’avventura, sia esso per città o campagne, spiagge o montagne. La strada è la vita: “La vita è come una bicicletta. Si deve avanzare, per non perdere l’equilibrio.” (Albert Einstein). Anche il celebre scienziato aveva capito che la vita è un perenne movimento, e non bisogna dispiacersi per ciò, perché è bello muoversi, essere in continuo movimento. Ci sono alcuni casi, però, dove il viaggio non porta sempre piacere. È il caso, per esempio, di Cherif, il ventenne che ha attraversato tutta l’Africa, non in aereo o in macchina, ma a piedi. Cherif viveva in Guinea e quando la guerra è scoppiata, si è messo in viaggio, insieme ad un altro ragazzo, per raggiungere suo fratello in Libia. Il viaggio, durato sette mesi, è stato straziante: spesso Cherif pativa la fame e soprattutto la sete; spesso ha rischiato di morire a causa dei predoni. Ma si è salvato, grazie ad uno smartphone. È stato lo smartphone a tenerlo in contatto con suo fratello

che anche nei momenti più duri è riuscito a farlo andare avanti, soprattutto ricordandogli il suo sogno: quello di diventare un calciatore. Cherif, con questo pensiero, è riuscito a sopportare il lungo viaggio, la lunga traversata del Mar Mediterraneo, e adesso è in Italia ed è riuscito a dar vita alla sua passione, infatti oggi è un calciatore e vive a Padova. Secondo me, è inaccettabile. Cherif è stato molto fortunato, ma molti ragazzi che, come lui, tentano fortuna altrove, muoiono. Ed è molto grave che ci siano così tanti morti per la guerra. La guerra che infuria in questi paesi africani è dovuta a diversi motivi: un motivo della guerra, per esempio, è il controllo di risorse del sottosuolo o d'acqua, visto che in alcune zone dell'Africa c'è la siccità; un'altra causa della guerra sono le differenze etniche e religiose coesistenti all'interno dello stesso stato. Molte persone scappano dall'Africa anche per le inimmaginabili condizioni di povertà in cui vivono: povertà legata soprattutto alla dominazione straniera che c'è stata in questi territori. Infatti essi, dalla fine del XIX alla seconda metà del XX secolo, furono colonie di stati europei, come la

Francia e La Gran Bretagna. Per questo motivo, le economie di questi paesi sono ancora oggi molto fragili, ma anche perché i terreni e le risorse in generale sono sfruttate dalle multinazionali, società straniere che hanno sede in questi stati per i bassi costi. Le popolazioni locali traggono solo svantaggi dalle multinazionali, come la totale occupazione delle terre e i molteplici danni ambientali che ne derivano (desertificazione, inquinamento dell'acqua). E a proposito di ambiente, un altro motivo per il quale queste persone emigrano sono i cambiamenti climatici, che portano, insieme allo sfruttamento dei terreni menzionato in precedenza, all'avanzata del deserto che grava sull'agricoltura di autosussistenza praticata in queste zone. Infine, le persone scappano a causa delle persecuzioni politiche e religiose che hanno luogo anche in altre parti del mondo. Per ritornare a Cherif, la sua storia ci insegna come la tecnologia possa essere utile in questi casi: essa serve a conoscere la strada e mettersi in contatto con altre persone. Sfortunatamente, a causa della povertà e dell'arretratezza economica di queste persone, gli

emigranti nella stragrande maggioranza dei casi non possiedono uno smartphone e quindi non sono per niente agevolati nel grande viaggio che devono percorrere. E i pochi che ce la fanno, non devono essere discriminati per religione o colore della pelle, come spesso accade.

Marco



“Le nostre valigie erano di nuovo ammucciate sul marciapiede; avevamo molta strada da fare. Ma non importava, la strada è la vita.” Jack Kerouac.

Questa frase ricorda la storia di Cherif che da bambino, con un amico e solo un telefono in mano, affronta un viaggio dal Sud Guinea alla Libia, dalla Libia all'Italia, attraversando il Mar Mediterraneo nel freddo dell'inverno. Per raggiungere suo fratello Mory. Dalla Libia partono molte persone che sono costrette ad emigrare negli altri paesi, perché si

affaccia nel Mar Mediterraneo e quindi è più vicina all'Italia. A volte barche di migranti partono dalla Libia senza neanche sapere se saranno accolte o rimandate indietro. Le ragioni per cui le persone emigrano sono diverse: per ragioni economiche, perché l'Africa è molto povera e le ricchezze, come petrolio e gas sotterraneo, vengono sfruttate dalle Multinazionali delle nazioni più ricche (per esempio gli Stati Uniti). Per motivi politici, perché l'Africa nel 1900 è stata colonizzata dall'Europa e dopo che ha ottenuto l'indipendenza vengono instaurate dittature, e in alcuni paesi poi diventa difficile e quindi le persone sono costrette ad emigrare. Un altro motivo, non meno importante, è quello dei cambiamenti climatici che stanno peggiorando e che rendono impossibile vivere in alcuni paesi, come l'Africa. Si calcola che entro il 2050 in Africa uno degli aspetti negativi sarà l'emigrazione per i cambiamenti climatici e che aumenterà e aggraverà la povertà di questo paese. C'è anche un aspetto positivo: il XXI secolo sarà il secolo dell'Africano perché la popolazione è giovane e ciò porterà a un grande rafforzamento economico. Le ragioni per cui Cherif è dovuto emigrare sono per

colpa di una guerra scoppiata nel silenzio della notte del 16 Giugno 2013, in strada c'erano persone che urlavano, bombe che esplodevano e il babbo è uscito in strada per vedere cosa succedeva, ma un colpo di pistola lo ha colpito, il giorno dopo suo fratello Mori è andato via, e la mamma è stata colpita dall'Ebola, malattia che girava. L'ultima volta che l'ha vista è stata quando delle infermiere la sono venuta a prendere e l'hanno portata via. Così Cherif rimasto solo va dalla sorella maggiore e dopo qualche mese arriva la telefonata di suo fratello. Lui gli ha detto che lo avrebbe raggiunto in Italia, anche se la sorella non era d'accordo, Cherif e un suo amico con in mano un vecchio cellulare affrontano il viaggio. Attraversano l'Africa a piedi e arrivati in Libia incontrano Mory e salgono su una piccola barca che poteva contenere solo 60 persone ma loro erano in 140. Durante il viaggio la barca affonda e Mori per salvare suo fratello e per farli avverare il sogno di diventare calciatore dà il suo salvagente a Cherif che riesce ad arrivare in Italia. Ora Cherif vive a Padova, ed è un calciatore di serie B.

Viola

Cherif aveva una famiglia povera e viveva in periferia di una città in Guinea, aveva un padre molto severo, ma per lui era "ok". Sua madre vendeva frutta al mercato e lui giocava molto spesso a calcio, tant'è che anche le persone più grandi lo stimavano, era sempre attivo. Poi arrivò la notte che cambio la vita di migliaia di persone: il 16 giugno 2013 scoppia una guerra in Guinea (stesso anno nel quale Papa Benedetto XVI dà le dimissioni e diventa papa l'attuale Papa Francesco) e il padre di Cherif, spaventato, uscì di casa a controllare cosa stesse succedendo considerando che si sentivano delle bombe esplodere e alcune persone urlare, e venne ucciso con un colpo al petto. Pochi mesi dopo la madre prese una malattia mortale, l'ebola, e un giorno venne portata via da dei dottori, e da lì non la vide più. Lui andò a vivere dalla sorella e, per cercare di fare dei soldi, cominciò a vendere frutta al mercato come la madre. Continuò il suo sogno, e continuò a giocare a calcio e un giorno, tornando a casa come tutti i giorni faceva, vide gli occhi gioiosi di sua sorella che gli annunciavano una novità: il fratello che non sentiva da molto tempo si è era fatto sentire al

telefono dicendo alla sorella che aveva un lavoro in Libia e stava bene e chiedeva di poter far arrivare Cherif da lui. La sorella non era sicura, visto e considerando che Cherif era piccolo, ma il fratello aveva già programmato tutto il viaggio, e aveva anche i soldi pronti per il viaggio di Cherif, e lui accettò considerato che non c'erano alternative, anche se sapeva che poteva morire in 1000 modi diversi: fame, sete, ucciso, ma lui non si arrese. Cherif cominciò il viaggio, viaggio che durò mesi e che fu difficile, pensate che dovette mettere i soldi in una busta e inghiottirla dopo averla legata ad un dente, così che aveva i soldi nascosti e che nessuno li rubasse. Dopo esser stato rapito varie volte e anche torturato, riuscì ad arrivare dal fratello Mory. Lui e il fratello decisero di partire per l'Italia, che consideravano un paese bello, senza più persone che potessero rapirlo, e, soprattutto, il paese del calcio. Partirono su una barca che poteva contenere 60 persone, ma loro erano 143. Il viaggio fu un incubo e... la barca affondò. Morì, il fratello, passò il suo salvagente a Cherif che si salvò solo grazie a quello, e il fratello morì. Cherif arrivò in Italia, fu portato in un ospedale e venne

guarito e una volontaria, vedendo quanto Cherif era forte, decise di parlare con il Padova Calcio e parlargli di questo prodigio, e a Cherif venne fatto un provino a soli 18 anni. Cherif passò l'esame alla grande e venne messo nella squadra. Questa è la storia di Cherif, storia che mi ha toccato particolarmente a differenza di altre storie di "Cuoriconnessi" che ho ascoltato ma che non mi hanno dato tutte le emozioni che questa storia mi trasmette. Stiamo parlando di un ragazzino che ha intrapreso un viaggio che nessuno che io conosca sarebbe riuscito a fare, un viaggio che gli ha cambiato la vita e che un lui bambino non si sarebbe mai aspettato. Se avessi la possibilità di parlare con Cherif gli farei una domanda, ovvero se ha notizie di sua sorella, perchè nella storia che Luca di cuori connessi ci ha raccontato una volta intrapreso il viaggio Cherif non ha più parlato con la sorella, ovviamente ci saranno dei particolari della storia nei quali Luca / Cherif non si sono addentrati, ma è una curiosità alla quale sarei molto interessato. Io farei leggere questa storia a tutte le persone razziste nel mondo, che sono più che abbondanti purtroppo, e fargli capire cosa .

passano davvero gli immigrati, e che loro non sono le persone che vi rubano il lavoro, sono le persone che più si meritano il lavoro in tutto il nostro paese. Questa storia mi ha anche ricordato una strofa di una canzone di Caparezza nominata "Vengo dalla luna" che dice: "Ho nostalgia della mia Luna leggera. Ricordo una sera, le stelle d'una bandiera ma era una speranza era una frontiera era la primavera di una nuova era, era" infatti lui in questa canzone si rappresenta come un alieno che arriva sulla terra e viene trattato male, considerato diverso, ma ovviamente l'argomento è il razzismo nel mondo, come anche il ritornello dice "Io non sono nero, io non sono bianco, io non sono vero, io non sono falso io, non ti porto jella né fortuna, io sì, io vengo dalla luna", e mi fa pensare al fatto che la razza umana in passato ha deciso di dividere LA RAZZA UMANA in più razze inesistenti, idea che le persone disinformate del passato avevano, ma che purtroppo viene trasmessa anche ai nostri giorni ad alcune persone che dovrebbero vivere il passato. Vorrei fare anche una considerazione sul paese dove viveva Cherif: stiamo parlando di un paese altamente povero, le

persone muoiono di fame e di sete, di malattie causate dall'assenza di igiene e molto peggio. Cherif è nato in un paese nel quale la speranza di vita è bassissima, mentre il tasso di natalità è molto alto, si calcola che una donna arriva ad avere anche 6 figli perché poi vengono sfruttati per lavorare; insomma, Cherif non è stato fortunato come molti di noi lo sono.

Mattia



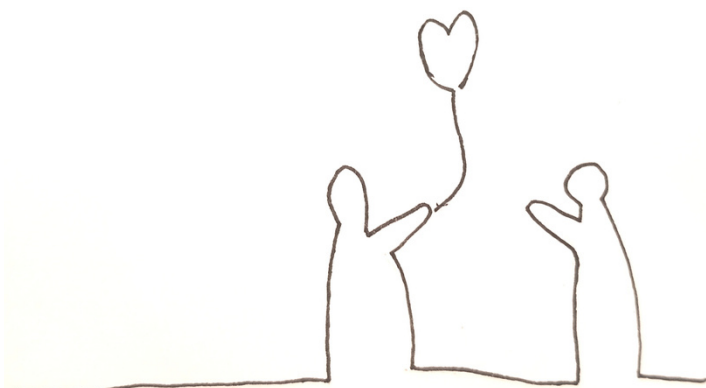
Jack Kerouac disse: "Le nostre valigie erano di nuovo ammucchiate sul marciapiede; avevamo molta strada da fare. Ma non importava, la strada è la vita". In questa frase egli paragona le valigie ai sogni e la strada all'esistenza di ogni individuo; con ciò vuole trasmettere al lettore l'importanza che hanno i sogni nella vita e, anche se quest'ultima a volte può essere dura, bisogna fare il più possibile per realizzarli. La storia di Cherif

Karamoko può rispecchiarsi perfettamente in questa citazione. Egli infatti è un ragazzo di circa 20 anni, nato in Guinea del Sud. Il sogno di Cherif è quello di diventare un calciatore. Purtroppo la vita lo metterà più volte alla prova, ma lui non si arrenderà mai e alla fine realizzerà il suo sogno più grande. Cherif cresce in una famiglia povera: suo padre vende pezzi di auto e sua madre la frutta al mercato di paese. Lui e i suoi fratelli, come gli altri bambini, hanno dovuto cercare un lavoro sin da piccoli per aiutare la famiglia. La Guinea si trova nell'Africa occidentale, come gli altri stati africani, è colpita in modo molto profondo dalla povertà a causa della colonizzazione straniera, avvenuta nel XIX° e XX° secolo, e della gestione politica che spesso ha portato a insurrezioni e scontri civili come quelli della notte del 16 giugno 2013, quando ci fu una rivolta popolare in cui avvenne l'uccisione (per mezzo di un colpo di pistola) del padre di Cherif e, il giorno dopo, la scomparsa di suo fratello Mory, di cui non si avranno notizie per alcuni anni. La madre dopo alcuni mesi muore per aver contratto l'ebola. Cherif, ritrovatosi da solo con la sorella, inizia a vendere frutta al mercato,

proprio come la madre. Nel tempo libero gioca a calcio con i suoi coetanei, proprio perché non vuole abbandonare questa sua passione. Due anni dopo, riceve notizie da suo fratello Mori; quest'ultimo si trova in Libia, dove lavorando ha accumulato il denaro necessario che serve a Cherif per pagare il viaggio fino a lì. Cherif dice: "Dalla Guinea si scappa per paura di essere uccisi, non per altro". Così inizia il suo viaggio, accompagnato da Sitan, un ragazzo che ha più o meno la sua stessa età. Cherif intraprende questa "avventura" e continua a tenersi in contatto con il fratello grazie ad un vecchio smartphone. Qui la tecnologia si rivela fondamentale per Cherif, per lui che aveva trascorso l'infanzia privato persino dell'elettricità nella sua casa. Una delle cose che mi ha colpito di più del suo racconto è il modo, diffuso, per nascondere ai predoni i soldi che si possiedono: essi vengono messi all'interno di un sacchetto di plastica, legato ad un dente tramite un filo, poi viene ingoiato e, di notte, le persone, senza farsi scoprire, possono recuperarlo. Successivamente Cherif e Mory si recheranno su uno di quei barconi utilizzati per la traversata del mare in modo

clandestino. Un viaggio di paura, disperazione e speranza. Purtroppo il barcone si ribalta in mare, ma Mori riesce a dare al fratello il suo salvagente. Cherif riesce a salvarsi, a differenza di Mory e molti altri che annegano. Così il primo arriva in Italia, si reca a Padova e da qui intraprende la sua carriera nel mondo del calcio, realizzando finalmente il suo sogno. Cherif scriverà, in collaborazione con Giulio di Feo, il libro autobiografico "Salvati tu che hai un sogno". Secondo me, lui e la sua storia sono un esempio per tutti i ragazzi, inclusa me stessa. Questo perché grazie al suo racconto ognuno di noi può imparare a non giudicare gli altri senza conoscerne il passato.

Anastasia



“Le nostre valigie erano di nuovo ammucchiate sul marciapiede; avevamo molta strada da fare. Ma non importava, la strada è la vita”. Questa è una citazione di Jack Kerouac. Una frase che se letta superficialmente non la si capisce ma se letta avendo conosciuto...ti apre un mondo. Migliaia di migranti salpano dall'Africa per raggiungere l'Europa, è la loro unica possibilità. In Africa le guerre civili, le multinazionali che sfruttano il territorio, le malattie e la scarsità d'acqua fanno sì che molte persone non possano vivere una vita dignitosa. Cherif è un ragazzo che viveva in Guinea, uno Stato dell'Africa equatoriale (centro-ovest). Lui e la sua famiglia ogni giorno cercavano di sopravvivere alle rivolte e alla fame, tanto che suo padre per guadagnare era costretto a vendere pezzi di auto usate. Il ragazzo passava interi pomeriggi a giocare a calcio, ma non in campi come quelli che si vedono in Europa e neanche con gli “scarpini” che i calciatori usano oggi. Cherif giocava per strada, con dei sandali di plastica. La sua vita cambia quando, una sera si iniziano a sentire bombe che esplodono, spari di pistola e urla, suo padre allora esce per vedere e anche lui

viene portato via dalla morte. Dopo tutto ciò suo fratello sparisce e sua madre viene uccisa dall'ebola. In Africa le malattie sono molto diffuse a causa della scarsa igiene, per questo la prospettiva di vita è molto bassa. Cherif in questo periodo, per sopravvivere, vende della frutta al mercato: ma per lui c'è solo il calcio. L'unica cosa che lo fa star bene è sbirciare le partite dai televisori dei bar. Il ragazzo afferma che dalla Guinea non si scappa perché si ha fame ma perché si ha paura. Poco tempo dopo scopre che suo fratello maggiore non è morto ma è in Libia che lo aspetta. Cherif all'idea di partire è sia entusiasta sia intimorito ma suo fratello Mory gli dice di tenere duro e di non mollare. Per partire, il ragazzo ha bisogno di un compagno, Sitan, è lui che lo accompagnò fino alla Libia. Allora i due ragazzi preparano i "bagagli", Cherif si porta solo una maglia di calcio e il telefono per aggiornare Mori sul viaggio; meno cose porta e meno cose gli possono essere rubate. Durante il viaggio di sette mesi per la Libia subisce torture, soffre la fame, il caldo ed il freddo e l'unico conforto era la voce del fratello al telefono. Egli, intanto, in Libia aveva

aperto una fonderia per poi investire sul viaggio che avrebbe portato lui e Cherif in Italia. Finalmente la traversata termina e Cherif può finalmente abbracciare di nuovo Mory, a casa sua c'è addirittura una bottiglia d'acqua. Dopo tutto, i due fratelli salgono su un barcone per arrivare in Italia e vivere una vita. Durante il viaggio la barca affonda e Mory non ce la fa, Cherif è disperato, suo fratello non c'è più. Dopo un viaggio difficile Cherif arriva a Verona: impara l'Italiano, viene accolto in una comunità e una ragazza cerca di farlo ammettere nella squadra del Padova. Cherif finalmente realizza il suo sogno: giocare a calcio. La storia di Cherif va ricordata, dopo tutto. Il ragazzo, sentendo la voce del fratello tramite telefono, si è salvato, non ha mai perso la speranza. In aggiunta a ciò, non bisogna scordare che queste persone, dopo aver subito le peggiori cose, vengono anche discriminate. A noi sembra scontato bere un bicchiere d'acqua, giocare a calcio e avere una famiglia, ma non lo è per tutti. Ogni tanto dovremmo capire che quel dolore che si vede nei film è realtà, accade davvero. 12.000 sbarchi all'anno dalla Libia, migliaia di persone

africane fanno di tutto per raggiungere questo Paese e imbarcarsi per arrivare lungo le coste Europee. Molti di questi Paesi africani, inoltre, sono stati colonizzati da potenze europee infatti sono presenti lingue come il francese e l'inglese e per i migranti parlare la lingua del Paese in cui andranno a vivere è un vantaggio. Non è un caso infatti che molti migranti africani si siano trasferiti in Francia. Riprendendo la frase di Kerouac, vorrei dire che dovremmo comprendere che per molte persone la strada (via d'uscita) sia l'unica opzione per vivere. Sapere che delle persone per salvarsi sono costrette a nascondere dei soldi nello stomaco e che per vivere una vita normale debbano essere torturati, mi fa capire quanto io sia fortunata. Tutti dovremmo essere felici di quello che siamo perché molte persone non vivono la nostra stessa vita. Alla fine ho capito che, parte della malavita in Africa, l'hanno portata gli Europei colonizzando e sfruttando il territorio e i suoi abitanti. Non perdiamo mai la speranza... come ha fatto Cherif.

Greta

Cherif è un ragazzo nato in Guinea che ormai ha 22 anni ed è diventato un calciatore. Era nato in una famiglia molto povera, a volte non mangiava e dovevano farsi bastare ad esempio una banana in tre, lui, sua sorella e suo fratello. Suo padre morì durante una guerra civile, poco dopo rimase orfano pure della madre morta per aver contratto l'ebola. Quindi si trasferisce dalla sorella e per guadagnare qualcosa vendeva la frutta, come la madre. Un giorno però suo fratello, che ormai non abitava più in Guinea e aveva un lavoro, gli mandò dei soldi con i quali Cherif comprò un telefonino: uno smartphone. È stato un bambino veramente coraggioso, poteva morire da un momento all'altro. Ci mise 7 mesi per arrivare in Libia, attraversando un continente, senza lavarsi e con lo stomaco sempre vuoto. La tecnologia lo ha aiutato molto, l'unica cosa che non veniva rubata dalle bande di predoni era il telefono, non te lo rubavano perché, con quello, se ti rapivano ti obbligavano a chiamare qualche parente per il riscatto. Pochi, anzi pochissimo arrivavano in Libia vivi, e lui, anche essendo piccolo, ci riuscì. Suo fratello lo incoraggiava tutti i giorni e dopo 7 mesi abbracciò

suo fratello. A casa di Mory (chiamava così suo fratello) aveva anche bottiglie di acqua. Giocava a pallone, per attraversare il continente una delle poche cose che portò fu la sua maglia da calcio. Morì pure suo fratello, vennero rapiti e portati su una barca, erano 143 persone e in quella piccola barca entravano solo 60 persone. A Cherif grazie ad una ragazza (Rihanna) viene data l'occasione di fare un provino per il giovanile del Padova.

Nora

La frase di Jack Kerouac "Le nostre valigie erano di nuovo ammucchiate sul marciapiede; avevamo molta strada da fare. Ma non importava, la strada è la vita" è molto forte; descrive perfettamente la storia di Cherif, un ragazzo nato nella Guinea del Sud, un paese molto povero data la sua posizione geografica, ovvero nel centro-est dell'Africa, la Guinea. Un paese che convive purtroppo con le guerre civili. Cherif aveva un sogno, diventare calciatore e nonostante visse in un paese così povero dedicava il suo tempo a giocare con il pallone, ad intraprendere il suo sogno, in parte, non sapendo che una volta attraversato il

continente lo avrebbe realizzato davvero il suo grande sogno. In Guinea non si era mai parlato di calcio, molti cercavano di spiegargli che la vita era fatta di altro. Ma poi una notte, nella notte del 16 Giugno 2013 quella tranquillità venne spezzata da urla e gente inferocita; il papà di Cherif uscì per capire cosa stava succedendo ma una pallottola gli trafisse il petto, il ragazzo visse così la morte del padre. Per lui in quel periodo non c'era tempo per il calcio, bisognava concentrarsi sul cercare di vivere. Pochi mesi dopo al colpo di pistola si aggiunse l'ebola, una malattia che si avventò sulla madre di Cherif. Nonostante la violenza subita, il pallone rientrò nella sua vita, ma poi dopo due anni dalla fuga di suo fratello ebbe notizie di lui: si trovava in Libia ma l'unico pensiero fisso nella sua mente era far andar via da quel paese il suo fratellino, Cherif. Le uniche cose che si portò dietro erano la sua maglia da calcio portafortuna e il suo telefonino, comprato giorni fa con i soldi di suo fratello, con esso avrebbero contattato lui per aggiornarlo sulla sua posizione. Quando finalmente dopo 7 mesi poté riabbracciare suo fratello, venne

a sapere che insieme sarebbero andati in Italia, il paese del calcio, dove non avrebbero avuto più paura ad uscire di casa per essere ammazzati in strada. Dopo aver passato settimane rinchiusi in un capannone con una banda di guardie armate fino ai denti che li controllava, vennero rinchiusi in un'auto e attraversarono così il deserto quando finalmente si ritrovarono su una spiaggia. Erano 143 persone e quando videro la barca era facile comprendere che non ci sarebbero stati tutti in essa. Poi salirono sulla barca, in mezzo al mare, ma quando videro essa affondare si rese conto che finito tutto, poi, la voce di suo fratello, che ancora una volta riesce a trovare una soluzione, lui infila il salvagente al suo fratellino, parole confuse, suo fratello che continua a ripetergli di non mollare e poi il buio totale. Suo fratello non ce l'ha fatta.

Fu così che Cherif attraversò il continente con solo un salvagente.

Questa storia è molto toccante, fa capire molto, noi non ce ne accorgiamo, magari per noi che siamo benestanti, una bottiglia di acqua può sembrare una sciocchezza ma lì, in Africa o comunque nei paesi poveri, difficilmente si riesce a

trovare dell'acqua pulita e fresca. Questa storia fa capire che come con un solo telefono e con un solo salvagente Cherif è riuscito finalmente a realizzare il suo sogno, per molti la tecnologia può sembrare un danno, e credo che in parte sia così ma l'altra parte invece ha aiutato un ragazzo ad attraversare tutto pur di arrivare da suo fratello e realizzare il suo sogno. Fa capire che i sogni vanno presi e accudirli, proprio come ha fatto Cherif che per lui sembrava impossibile diventare un calciatore visto che viveva in Guinea, ma ad un tratto gli arrivo un'occasione che prese al volo e la sfrutto al meglio per far quel che amava. Ora lui fa parte della squadra del Padova, in serie B. Quindi se davanti a tutti si rivela un'occasione va presa e sfruttata al meglio, Cherif è di grande esempio per tutti e spero che migliori nella sua attività di calciatore, nonostante quello che lui abbia passato. "Nonostante" è la parola giusta per questa storia.

Giulia

Cherif, ragazzo diciottenne, faceva parte di una famiglia poverissima che viveva in Guinea (Africa centrale o Subsahariana). Aveva un fratello a cui era molto affezionato: si chiamava Mory e che si era trasferito in Libia. Cherif aveva un sogno prezioso: diventare un calciatore. Giocava a piedi nudi o con i sandali tutti rotti ma, nonostante questo, era sempre migliore rispetto agli altri in questo sport. Il 16 giugno 2013, durante un attentato notturno, il padre perse la vita e poco dopo anche la madre morì di Ebola. Dopo, in compagnia di Citan, un suo amico, si mise in viaggio verso la Libia per unirsi a Mory e, grazie ad un semplice smartphone, riuscì a mettersi in contatto con il fratello la cui voce era l'unica cosa rassicurante di quei giorni. Arrivò finalmente a destinazione dove riuscì ad avere una vita un po' più normale rispetto alla precedente ma, dopo poco, presero la decisione di andare verso l'Italia in cerca di un posto migliore e, soprattutto, per far sì che il sogno di Cherif si avverasse. In una barca che poteva contenere al massimo 60 persone fu occupata da 143 donne, uomini e bambini. Il viaggio durò 9 lunghi mesi: Mory annegò perché

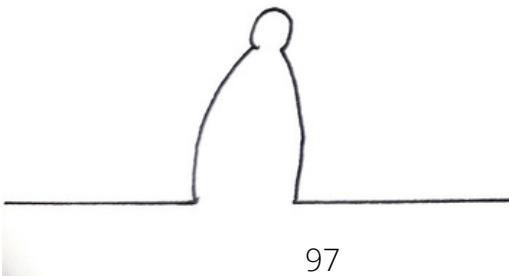
diede il suo salvagente al fratello che riuscì così a toccare le coste italiane. Lì venne ospitato in un centro di accoglienza a Villa San Giovanni, in Calabria, poi fu trasferito vicino Padova dove Rihanna, una volontaria, lo aiutò ad entrare nella squadra del Padova. "Le nostre valigie erano di nuovo ammucchiate sul marciapiede; avevamo molta strada da fare. Ma non importava, la strada è la vita" dice Jack Kerouac. Penso sia la frase più adatta a quello che passò Cherif. Ho provato ad immaginarmi che le valigie fossero i sogni, le speranze e i ricordi del ragazzo stravolto da ciò che ha dovuto passare. Le definisce ammucchiate, confuse e con difficoltà di distinzione l'una dall'altra: proprio come ciò che aveva in testa Cherif. Avevano molta, moltissima strada da fare per arrivare prima in Libia e poi in Italia ma anche tanta strada per raggiungere il suo più grande sogno. E' strano pensare che, nemmeno troppo lontani da noi, c'è gente che soffre la fame e la sete (o come Cherif che durante il cammino ha dovuto affrontare la violenza di talebani e mercenari) mentre qualcuno di noi starà sprecando dell'acqua infinita per giocare o per il semplice

gusto di farlo. E' strano pensare che mentre noi dormiamo nel nostro soffice letto al caldo c'è gente rinchiusa in una baracca senza il tetto e senza letto per riposare o che starà attraversando il Mediterraneo senza nessuna certezza che di arrivare vivi. Dopo aver ascoltato questa storia mi sorgono delle domande: quante persone saranno morte in quei barconi prima che arrivassero in Italia di cui noi non sapevamo nemmeno della loro partenza? E quanti bambini saranno morti quando avevano tutta la vita davanti? Quanti terroristi ci saranno stati su quelle barche che uccidevano le persone? Le domande sarebbero infinite ma la cosa più sgradevole è che non se ne parla spesso perché ormai è diventata una cosa normale vedere arrivare barconi (magari anche pieni di cadaveri morti di sete) nel nostro territorio. Ma la cosa che mi ha colpito di più è il fatto che Cherif, grazie al suo coraggio, ha fatto tantissima strada soffrendo molto senza avere due genitori vicini perché morti e lui, nonostante questo, ha trovato la forza di rialzarsi e inseguire il suo vero futuro. Cherif è un emigrato di guerra infatti, come avevo studiato, le cause dell'emigrazione sono varie:

disastri ambientali, guerre, carestie ecc...

Mory, invece, sarà andato in Libia per la necessità di lavoro essendo un territorio ricco di petrolio. Da chi fu dominata la Libia? Per primi ci furono gli Arabi e, nel 1911, fu colonizzata dall'Italia grazie a Giolitti che dopo poco la trascurò perché la definì una vera e propria scatola di sabbia e quindi non coltivabile ma che invece era ricchissima di petrolio; dopo ancora ci fu il colonnello Gheddafi che, da quando fu giustiziato, "nacque" un governo provvisorio (ancora attuale). La Libia è principalmente pianeggiante e priva di fiumi; è attraversata dal Deserto del Sahara (l'inferno su cui è passato anche Cherif) chiamato anche Deserto Libico. Le coste sul Mediterraneo (dalle quali è partito Cherif) sono basse a ovest e alte e rocciose a est. Le città principali si affacciano sul mare e, magari, proprio lì viveva Mory. Sono: Tripoli, Misurata e Bengasi.

Caterina



La storia di Cherif ci insegna come la vita, a volte, può essere imprevedibile. Tutto può cambiare improvvisamente, senza che noi nemmeno ce lo aspettiamo. La frase di Jack Kerouac, scrittore statunitense vissuto tra gli anni '20 e gli ultimi anni '60, ci fa riflettere, su quanto ancora oggi le cose non siano cambiate. "Le nostre valigie erano di nuovo ammucciate sul marciapiede; avevamo molta strada da fare. Ma non importava, la strada è la vita". A mio parere la prima forma di viaggio nella storia è stata con l'emigrazione. Già gli Arabi nel 600 d.C. iniziarono ad affrontare lunghi viaggi per andare a conquistare le terre dell'Africa. Successivamente intorno al 1800 coloni europei attraversarono il Mar Mediterraneo e l'Oceano Pacifico per raggiungere il continente africano, dove si sono stanziati e sono rimasti per tanti anni. Questo ci fa capire quanto l'Africa sia sempre stata terra di sfruttamento. Quello africano è un continente prevalentemente povero, la sua popolazione è una delle più numerose del mondo e si divide tra pochi ricchi e tanti poveri. Inoltre è anche molto variegata, lo scontro e il confronto tra le diverse etnie che abitano l'Africa, insieme ai

fattori economici sono le cause dell'instabilità del continente. Purtroppo ancora oggi ci sono molte guerre: il Burkina Faso e il Sahara Occidentale sono terreni di scontri etnici, in Libia è in corso una guerra civile, la Nigeria, la Somalia e l'Egitto sono in guerra contro i soldati islamici, infine il Mozambico, il Congo, il Sudan e il Sud Sudan si scontrano contro gruppi ribelli. Anche a livello economico i problemi non sono pochi. La ricchezza di materie prime del territorio unita al grave sottosviluppo economico lascia l'economia africana nelle mani di imprese multinazionali occidentali. Molta gente, per questi motivi, decide ancora oggi di lasciare la sua terra, spesso povera e inospitale, dato il clima e la guerra, per andare a cercare fortuna altrove. E' questo il caso di Cherif. A differenza del passato, Cherif ha potuto contare su un aiuto in più, cioè quello del suo smartphone. Oggi i nostri cellulari e tutto il mondo social riescono a collegarci tutti e a farci conoscere luoghi, persone e tradizioni ancora prima di averli raggiunti fisicamente. In qualche modo la tecnologia ci permette, anche se solo indirettamente, di realizzare i nostri sogni e di

rimanere in contatto con le persone che amiamo anche se sono lontane.

Asia

Cherif è un ragazzo di 20 anni che sin da quando era piccolo giocava per la strada a pallone, scalzo, con i suoi amici. Era sempre tra i più bravi e tutti lo volevano avere in squadra, poi in Guinea arrivò la guerra e suo padre morì. Poco dopo morì anche sua madre di ebola e da lì Cherif e un suo amico scapparono dalla Guinea. Viveva con sua sorella fino a quando non gli arrivò una chiamata da suo fratello che era scappato durante la guerra ed era andato in Libia; il fratello voleva che Cherif andasse da lui per poi andare in Italia perché anche suo fratello voleva che Cherif diventasse un calciatore professionista. Cherif ci mise 4 mesi per arrivare in Libia grazie al suo telefono perché quasi ogni giorno suo fratello lo chiamava e gli dava forza per continuare. Arrivato in Libia, dopo 2 mesi partì per l'Italia: il suo sogno si stava per avverare e suo fratello era con lui. Presero questo barcone che poteva portare al massimo 60 persone ma loro erano più del doppio, il barcone affondò e il fratello di Cherif trovò una scialuppa di

salvataggio, la diede a Cherif che si salvò e che arrivò in Italia dove, dopo poco, si trasferì in Veneto, vicino a Padova. Qui trovò una ragazza che contattò la squadra del Padova per fargli fare un provino lo presero e l'allenatore lo chiamò subito in prima squadra dove esordì in Serie B. Adesso sia squadre in Italia sia in Spagna contattano Cherif per un contratto, lui non gioca a calcio per soldi ma lo fa per la sua passione. Questa storia mi è piaciuta particolarmente perché fa capire quando un ragazzino in Africa debba soffrire per le guerre e per molte altre cose, ma Cherif non ha mai mollato, ha sempre inseguito il suo sogno e alla fine ci è riuscito.

Matteo

“Le nostre valigie erano di nuovo ammucciate sul marciapiede; avevamo molta strada da fare. Ma non importava, la strada è la vita” con questa frase Kerouac enuncia un viaggio, durerà molto, sarà difficile ma necessario per dare alla tua vita un fine e una fine onorevole. Cherif è un ragazzo con una passione: il calcio. È nato in Guinea, in una periferia, in condizioni di povertà, da bambino passava le giornate ad inseguire vecchi palloni a piedi nudi.

Il suo talento era incredibile, per questo veniva rispettato da tutti. Ma in un paese come la Guinea non c'era spazio per il calcio, questa era la più grande preoccupazione del padre. Il 16 giugno 2013 il silenzio di una normale serata si trasformò in urla, bombe e terrore. Quella stessa notte il padre di Cherif venne fucilato al petto. Mori, suo fratello maggiore, scomparso il giorno dopo. Per il calcio non c'era sicuramente più tempo. Mesi dopo arrivò l'Ebola, che colpì sua madre, successivamente portata via da infermieri. Dalla Guinea non si scappa perchè si ha fame ma per la paura costante della morte. Dopo due anni si sentirono finalmente notizie da Mori: si trovava in Libia, aveva un lavoro e voleva che Cherif lo raggiungesse. La sorella non voleva, poiché, raggiungere la Libia, era un viaggio molto pericoloso. Mori cercò qualcuno che potesse accompagnarlo e trovò un ragazzo di nome Sitan. Cherif prese con sé un telefonino, uno strumento che gli fu vitale e che lo tenne in contatto col fratello. Il viaggio durò diversi mesi e fu estenuante, senza cibo si poteva durare ma senza acqua...

Finalmente rivide il fratello che adesso condivideva lo stesso sogno: avverare il sogno di Cherif. Appena il ragazzo si riprese iniziò subito un nuovo viaggio. Ora l'obiettivo era superare il Mar Mediterraneo e raggiungere l'Italia. la barca poteva ospitare una capienza di 60 persone, erano in 130. Quando la barca affondò Mori gli passò un salvagente, era riuscito a salvare il fratello, ma non se stesso. Da quel momento a Cherif venne riconosciuto il suo talento in Italia e venne aggregato alle giovanili del Padova. Cherif ha raggiunto i propri obiettivi, ed io lo stimo molto. È stato coraggioso ed ha passato periodi orribili, ora è felice. Essere felici non è da tutti. Essere felici non significa che tutto è perfetto. A volte per essere felici basta lasciarsi il passato alle spalle ed esserne fieri. Come sappiamo l'Africa è un paese molto povero dove le persone sono costrette a migrarne per epidemie, guerre, e molto altro. Noi paesi europei dobbiamo essere pronti ad accogliere queste persone. Aiutare non vi rende felici?

Acqua Alida

La storia di Cherif mi ha colpito molto. Mi è piaciuto il suo coraggio, come è riuscito ad arrivare in Italia, come è riuscito a far avverare i suoi sogni che non hanno limiti. Sono stata colpita dal percorso che ha dovuto fare per diventare un grande calciatore, riconosciuto da tutti e di quando, da piccolo, pur di inseguire il suo sogno giocava a calcio con una bottiglia di plastica al posto del pallone, scalzo, senza mai perdere la voglia di fare un goal. È una cosa dolorosa che lui abbia perso i suoi genitori, anche se il padre era severo e non credeva nei sogni del figlio. Nessuno credeva nei sogni di Cherif quando era bambino. Cherif ha lottato per arrivare e grazie a suo fratello Mory che è morto per salvargli la vita. Con un telefono, comprato coi soldi messi da parte, era riuscito a ritrovare suo fratello e a raggiungerlo in Libia. Ma la situazione della Libia non era diversa dalla situazione della Guinea. Un'altra cosa che mi ha colpito di questo viaggio è quella che Cherif e gli altri dovevano nascondere i loro soldi in bocca. Io al suo posto non lo avrei sopportato, non avrei sopportato tutte queste difficoltà, invece lui lo ha fatto per realizzare il suo sogno. La frase che

rimarrà sempre nella mia mente è questa: "Bisogna sempre saper distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto". Avrei voluto vedere la sua reazione quando, dopo tanto tempo, ha rivisto il fratello che gli propone di partire per raggiungere l'Italia, il paese del calcio dove non ci sono le guerre e dove può finalmente realizzare il suo sogno. L'attraversata in barcone è stata lunga e difficile e Cherif ha perso il fratello. Quando giunge in Italia, in Calabria, senza suo fratello, Cherif inizia a studiare l'italiano e dopo si sposta in Veneto, a Padova, dove finalmente realizza il suo sogno. Allora il telefono serve davvero a qualcosa, qualche volta! Grazie ad uno smartphone Cherif è diventato un calciatore e grazie alla sua storia, che abbiamo avuto fortuna ad ascoltare, ci sentiamo tutti colpiti al cuore. Cherif ti auguro di non mollare mai in tutta la tua vita, ti aspetta un futuro bello e indimenticabile. Ti auguro una vita felice e che tu ce la faccia a dimenticare il passato. È proprio vero che per i sogni si può fare di tutto!

Sanna

CAPITOLO V

ATTACCHIAMO I MANIFESTI

GLI ALUNNI DELLE CLASSI TERZE
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO DI PITIGLIANO

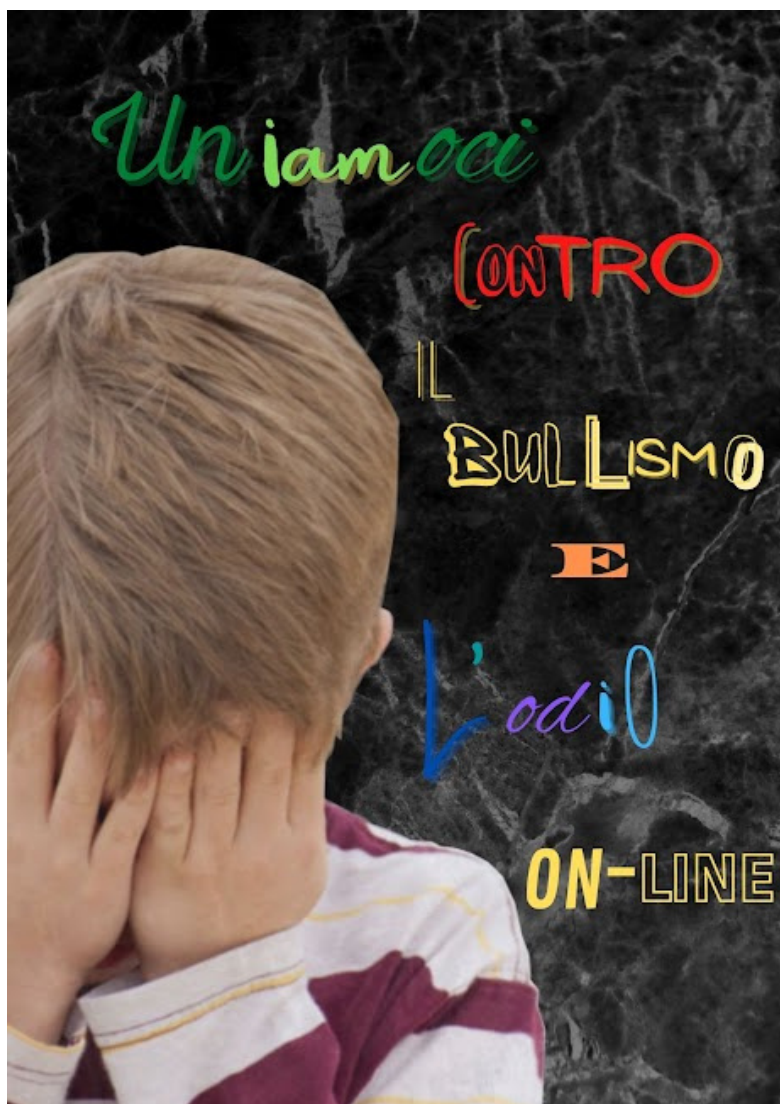
*riflessioni
d'amore*

una raccolta di pensieri

#CUORICONNESSI



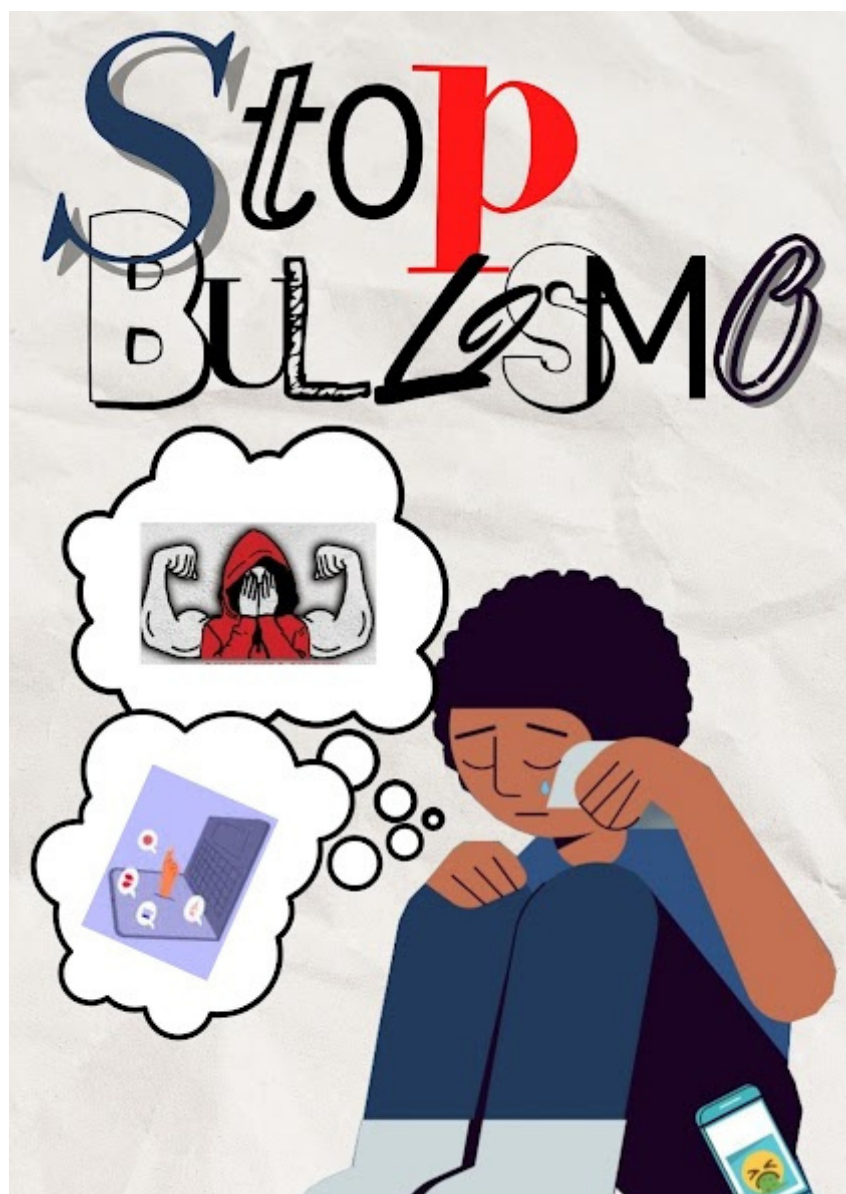
Paul



Nicola



Matteo



Camilla



ginfio

CAPITOLO VI

BODY SHAMING

si sente parlare sempre più spesso di casi simili e di body shaming, ma cos'è e cosa significa? Si tratta della **pratica di giudicare e deridere il corpo altrui**, portando chi ne è vittima a provare vergogna per una propria peculiarità fisica. È un'azione che colpisce sia uomini che donne di ogni età, anche se gli adolescenti tendono a essere un soggetto particolarmente vulnerabile davanti a queste forme di **violenza psicologica**. Le caratteristiche prese di mira possono essere di qualsiasi tipo: un fisico considerato troppo magro o troppo grasso, il colore dei capelli, la presenza dei peli sul corpo, le lentiggini, i tatuaggi e così via. Insomma, ogni forma del corpo ritenuta diversa rispetto ai **canoni estetici che impone la società contemporanea**. Canoni in cui il grasso è visto come il peggior nemico da combattere, i brufoli sulla pelle come qualcosa per cui doversi nascondere, la cellulite come una stranezza che appartiene a pochi.

GLI ALUNNI DELLE CLASSI TERZE
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO DI PITIGLIANO

riflessioni
d'amore

una raccolta di pensieri

#CUORICONNESSI

Analizzando il termine Body Shaming si può subito capire che si parla di un tema non molto simpatico. Discriminare qualcuno per il proprio corpo, oltre ad essere molto brutto perché ad ogni parola corrisponde una conseguenza, è anche pericoloso perché crea insicurezza nella persona colpita ed un insulto sul proprio corpo può farla sentire ancora più insicura e in difficoltà. Spesso si viene insultati perché troppo grassi, troppo magri o troppo bassi...

Ma chi è che ci ha imposto che dobbiamo essere tutti uguali fisicamente? Perché l'unica cosa che tutte le persone hanno in comune è l'essere in qualche modo diversi, anche se con la nuova generazione sembra che tutto questo stia scomparendo, perché tra i giovani spesso si porta un unico taglio di capelli o le stesse scarpe, gli stessi pantaloni e magliette. La diversità invece ci permette non solo di farci riconoscere tra di noi ma anche di avere idee e pensieri personali ed essere diversi in senso positivo. L'articolo 595 del Codice Penale recita questo: "chiunque comunicando con più persone offende l'altrui

reputazione è punito con un anno di reclusione o multe fino a trentadue mila euro". Legge molto importante, secondo me che spero possa essere utile tanto da far cambiare idea a tutti coloro che stanno sbagliando.

Alessandro



La frase è molto significativa e importante e dice che l' uomo se va dietro agli altri e non fa quello che gli piace, non è libero. Secondo me ha ragione perché ognuno deve essere se stesso e non deve essere chi vogliono gli altri sennò non e non deve essere qualcun altro per piacere agli altri. Il body shaming o derisione del corpo vuol dire discriminare una persona per il suo aspetto

fisico e qualsiasi caratteristica fisica può essere presa di mira. L'articolo 595 del Diritto Penale parla della diffamazione e punisce chiunque offenda una persona e il body shaming, finalmente rientra in questa.

Ambra

Il "body-Shaming" è un atto discriminatorio , in particolare contro l'aspetto fisico di una persona. Solitamente è l'obesità ma che altre volte può riguardare anche altro come l'acconciatura, l'acne , i piercing , l'eccessiva peluria Durante un incontro di Cuori Connessi riguardante questa tematica il conduttore ha detto una frase molto interessante e credo che sia la frase più giusta per esprimere sia la tematica del "body-shaming" ma anche la vita di un qualsiasi adolescente pieno di insicurezze , problematiche e dubbi.

Vorremmo sentirci liberi a questa età ma ci sono sempre delle restrizioni; forse gli adulti dovrebbero ascoltarci di più per capirci di più e accompagnarci nel nostro cammino e nelle nostre scelte. Il "body-shaming" colpisce molti di noi e non credo che sia giusto questo atteggiamento

da parte degli altri, non capisco proprio la ragione di escludere qualcuno solamente per la sua apparenza, senza conoscere l'essere. L'articolo 595 del Codice Penale punisce con la reclusione di quindi vuol dire che lo stato riconosce anche questa pratica come un reato grave e giustamente da punire.

Aurora



Questa frase è molto importante e significativa, oggi più che mai perché la società ci impone dei canoni fisici ed anche a causa dei social ciò è tutto aumentato perché molti pubblicano foto e video con i loro fisici perfetti a cui tutti vorrebbero aspirare e questo aumenta le insicurezze sul proprio corpo e fa nascere anche problemi di alimentazione. Sui social e sul web si sta molto diffondendo il "Body Shaming", che consiste nel deridere o discriminare qualcuno per il

proprio aspetto fisico, ovvero far vergognare quella persona per come è. L'insulto verso gli altri per i corpi e i difetti che non rispecchiano il tipo di fisico che la società ci impone è vergognoso!

Questo fenomeno si è molto diffuso con i social, dove tutto è più veloce. Spesso frasi e parole sul proprio aspetto fisico sono molto pesanti e certe persone non riescono a superare tutto ciò e cambiano non per loro scelta ma per il volere degli altri. Ormai non siamo noi, purtroppo, che scegliamo chi essere ma gli altri e la società che ci mette davanti ciò che non siamo e che secondo loro dovremmo essere. Ognuno è libero di essere chi vuole e perché cambiare per gli altri? Perché sentirsi in dovere di farlo? Finalmente oggi il "Body Shaming" secondo l'articolo 595 del Codice Penale può essere punito come atti di diffamazione con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a euro 1.032, perciò questi non sono più atti superflui su cui si passa sopra bensì punibili dalla legge perché ritenuti molto gravi:

Tutti noi dovremmo cercare di accettare qualsiasi persona per quello che è e non disprezzare chi è al di fuori degli standard della società.

Carlotta

Quando perdiamo il diritto di essere differenti, perdiamo anche la nostra libertà di scelta, ovvero il diritto di essere liberi e come vogliamo. Ogni persona ha il diritto di essere come è e come vuole, di essere differente, magari indossando un qualcosa che lo distingue dagli altri ed essere differenti rende la persona unica. Con il termine "body shaming", che letteralmente significa "vergogna del corpo", viene indicata l'azione di deridere o discriminare una persona per il suo aspetto fisico. Può essere oggetto della derisione qualsiasi parte del corpo che non risponda ai canoni di bellezza posti dalla società e soprattutto dai mass media che ci bombardano con immagini sempre perfette. Davanti a certi comportamenti perdiamo l'autostima e tutto provoca depressione ed altri disturbi psicologici. Il body shaming è una vera e propria forma di bullismo, dato che può comportare in

in alcuni casi delle pesanti conseguenze a livello psicologico per le vittime. I principali soggetti di tale forma di bullismo, oltre alle donne, sono gli adolescenti, con i loro cambiamenti fisici e con la continua ricerca dell'essere accettati. La differenza deve essere oggetto di offese mai!

A difesa di questi soggetti, l'articolo 595 del Codice Penale afferma che chiunque, offende l'altrui reputazione, è punito con la reclusione fino a un anno o con una multa fino a 1032 euro.

E' una legge molto importante anche se purtroppo non riesce a far rinunciare alcuni sciocchi a deridere gli altri. Ciò che dice l'articolo è giustissimo, perché nessuno può permettersi di offendere qualcun altro oppure dicendo in giro cose false, anche semplicemente per invidia o solo per gioco. Se siamo presi di mira da queste offese dobbiamo reagire pensando che il giudizio degli altri non è sempre così importante, che siamo come siamo e che la cosa più importante è non perdere mai la nostra libertà di essere unici.

Cristiano

Il "body shaming" vuol dire discriminare una persona per via del suo aspetto fisico come insultarla perché troppo magra oppure sovrappeso. E' stato l'argomento dell'ultima diretta di Cuori Connessi che abbiamo visto a scuola. In quella diretta è stata detta una frase che ci ha colpito particolarmente perché quello che dice è vero: quando non possiamo neanche più essere noi stessi perdiamo il diritto di essere liberi, di essere come siamo e di come ci piace essere. Il "body shaming" ti priva di ciò perché spesso ti porta ad annullarti. Io credo che insultare qualcuno solo per per l'aspetto fisico sia un atto davvero spregevole perché va a colpire il diritto di ogni persona di essere liberi con il proprio corpo ed il proprio essere. Finalmente questo reato viene punito dall'articolo 595 del Codice Penale dove viene detto che ogni forma di discriminazione può essere punita con un anno di reclusione o con 1032 euro di multa.

Credo ...

Ettore

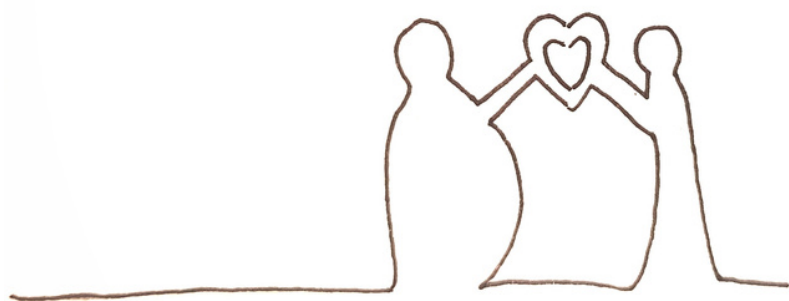
"Body shaming" significa: prendere in giro una persona per il suo aspetto fisico. Sono le diversità che ci appartengono, come le caratteristiche del nostro fisico che ci rendono liberi, perché ci permettono di riconoscerci nel nostro essere. Il pensiero unico che prevede che la bellezza derivi soltanto da determinate caratteristiche fisiche esclude coloro che non le possiedono e ciò è un'ingiustizia e non è nemmeno una verità. Infatti non siamo noi a decidere con quale aspetto fisico nasciamo, ma siamo noi a decidere con quale vivere. Per me essere liberi di vestirsi come si vuole, senza doversi vergognare di mostrare il proprio fisico è ciò che ci rende più sereni anche dal punto di vista psicologico. Il body shaming crea molta infelicità e disagio psicologico nei ragazzi della mia età perché è proprio in questo periodo della vita che ci stiamo formando e dovremmo essere liberi di farlo. L'articolo n. 595 del Codice Penale prevede: la reclusione o la multa per la persona che offende l'altrui reputazione ed io credo sia giusta come legge e spero che possa frenare questa problematica.

Era

Riflettendo sulla frase, pronunciata dal giornalista Luca Pagliari durante la diretta di Cuori Connessi del 29 aprile, in cui il tema affrontato era il Body Shaming, credo che esprima un messaggio molto profondo , significativo e molto importante e dovrebbe essere per tutti noi come uno scrigno che si apre e ci svela un grande messaggio. Il Body Shaming è un fenomeno molto attuale che consiste nell'esclusione di alcune persone tramite insulti riguardanti l'aspetto fisico ed è, purtroppo, un fenomeno molto attuale fa parte dei fenomeni del Bullismo , del Cyberbullismo , come il Catfishing e il Sexting. E' proprio nel momento in cui ci escludono o ci insultano per qualche nostra divergenza o differenza che perdiamo il diritto di essere diversi ; invece ognuno di noi ha diritto ad essere diverso , a pensare diverso , ad avere un ideologia politica diversa ma soprattutto e principalmente la libertà di essere se stesso e di scegliere individualmente lo svolgimento della vita propria. Qui rientra anche il diritto alla libertà di qualsiasi tipo come la libertà di

espressione , di pensiero , opinione che sono le tre principali libertà che ognuno di noi deve avere fin da bambino che appartenga a qualsiasi genere sia quello maschile sia quello femminile. E se ci pensate è bello esprimere il proprio pensiero perché il pensiero è una parte di noi che doniamo a chi ci ascolta ; l'uomo ha bisogno di dire la sua sempre e di condividere con gli altri le proprio idee che devono essere un mezzo di arricchimento reciproco.

Federico



La seguente affermazione rispecchia ed inquadra bene la società di oggi... Al giorno d'oggi ci sono molte discriminazioni, sull'orientamento sessuale , sul genere, sulla religione, sull'etnia ed anche su molti altri aspetti più semplici come il proprio look. Una forte discriminazione avviene con il

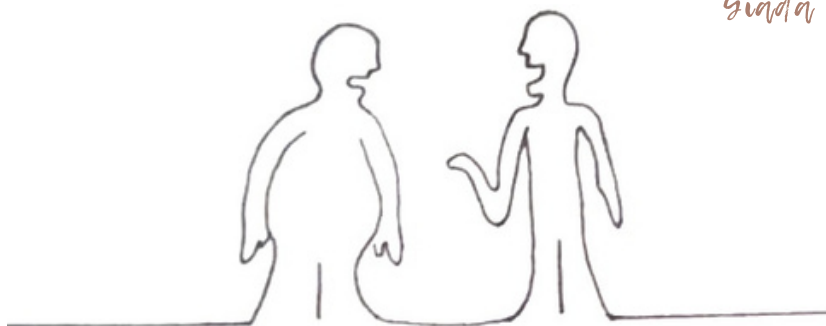
body shaming, una forma di derisione che si manifesta quando qualcuno prende di mira qualcun altro per l'aspetto fisico. Magari si è un po' sovrappeso o sottopeso, con qualche piccolo difetto fisico, si portano semplicemente gli occhiali.... e molti adolescenti lo fanno perché sono invidiosi o solo per "il gusto" di farlo, magari per noia e stupidità. Nel momento in cui la vittima si sente giudicata sarà difficile essere se stessa e cercherà di cambiare o anche di scomparire aggravando la sua situazione. Questo va impedito prima che succeda.

Gavin

A scuola abbiamo guardato e ascoltato un video di Cuori Connessi, molto interessante che parlava del body shaming, ossia disprezzare e deridere il corpo di qualcuno. E quando una persona ti disprezza per il tuo corpo, non ti senti più a tuo agio con te stessa.

Secondo me le persone che fanno ciò solo perché una ragazza o un ragazzo è in carne o troppo magra, lo fanno perché sono così e troveranno sempre qualcosa su cui giudicarti anche se sei perfetto. Non è esagerato dire perfetto perché ogni parte del nostro corpo è perfetta e bellissima e come un capo fatto su misura per noi; i nostri genitori lo hanno fatto a posta per noi, può essere un esempio banale ma è così: noi siamo fatti così e siamo perfetti, fatti " su misura". Inoltre penso che chi lo faccia sia solo invidioso; ci sono alcune persone che si accettano per quelle che sono e ciò fa rabbia a questi bulli; semplicemente perché la ragazza presa in giro se ne frega del proprio aspetto e si sente bella così come è senza farsi tante paranoie su quello che la gente pensa o dice su di lei. Spesso questi bulli prendono in giro anche per farsi notare e per catturare l' attenzione dagli altri e sembrare "fighi", perché si sentono più forti e superiori agli altri. Ciò è ingiusto e spero che tutti reagiscano a questi atteggiamenti

e imparino ad accettarsi e a piacersi e soprattutto che certi "soggetti" imparino a stare al loro posto.

Giada

La frase è pronunciata dal presentatore nella diretta di Cuori Connessi ed è molto bella e se ci si ragiona sopra scopriamo che è una cosa vera. Per esempio se ti vesti in un certo modo, differente dagli altri, tutti saranno pronti a giudicarti per quello e un giudizio negativo o addirittura un'offesa, può portarti a cambiare il modo di vestirti o anche di essere da quel momento. Cambiare per gli altri, però ti fa sentire imprigionata dagli stereotipi della società e di conseguenza non libera. Spesso la discriminazione si vede anche tra maschi e femmine: le femmine devono vestirsi in un certo

modo, mentre i maschi possono essere più liberi, così come nella pratica degli sport o altre mansioni. Chi ha mai detto che il calcio è uno sport solo ed esclusivamente per maschi e la danza per le femmine? Ognuno è libero di fare ciò che vuole, la libertà è differenza! Oggi tutto questo avviene anche attraverso quel fenomeno chiamato body shaming, che è la discriminazione verso una persona per il suo aspetto fisico. I soggetti più colpiti sono le persone che hanno una corporatura un po' più robusta oppure come eccessiva magrezza, o per l'altezza e tanti altri aspetti del fisico che possono essere oggetto di derisione. Secondo me questo non è assolutamente giusto perché ogni persona è bella e speciale a prescindere dalle caratteristiche corporee. L'articolo 595 del Codice Penale dice che, chiunque offende la reputazione altrui, è punito con la reclusione e con una multa fino a 1032€. Io credo che sia giusta una dura punizione per questo reato perché si possa capire che è grave quello che si fa.

Sara

La frase è, a mio parere, bellissima e molto vera. L'essere diversi è una cosa che rende il mondo vario e bello, cosa che oggi sta scomparendo perché la società si sta omologando e creando un un unico pensiero in tutti i casi, cosa a mio parere negativa. Se non possiamo essere diversi è ovvio che non possiamo essere liberi, perché in un mondo libero e democratico non deve esistere qualcosa o qualcuno che decide chi dobbiamo essere e come dobbiamo essere. Se poi andiamo a guardare bene, siamo tutti uguali, siamo tutti esseri umani con caratteristiche differenti gli uni dagli altri ma tutti umani con lo stesso dna. Mi chiedo: quante cose non avremmo scoperto se fossimo stati tutti uguali? Se non ci fosse stato uno scambio di idee, gusti, usi, costumi, look... Poche credo, perché tutti avremmo fatto le stesse cose. Il Body Shaming, tradotto "derisione del corpo", è l'atto di discriminare e offendere una persona a causa del suo aspetto fisico, che può essere l'altezza, il peso, la corporatura ma anche cose più banali, come il colore dei capelli o degli occhi. Questo viene considerato un reato e non

certo uno scherzo o una semplice offesa, come molti pensano. L'articolo 595 del codice penale parla della diffamazione, cioè un atto determinato ad offendere o screditare un'altra persona, proprio come il Body Shaming. Io spero di non sentir più parlare di questi atti e che si possa vivere all'insegna della diversità, perché non sia più un'idea negativa, ma positiva e di arricchimento.

Simone

Ritengo la citazione vera perché io penso che tutti noi dobbiamo essere differenti e che non sarebbe bello essere tutti uguali. Quello che siamo è una nostra caratteristica, ci differenziamo per non sembrare tutti uguali come fotocopie. Io penso che ognuno deve essere come vuole, non deve essere per forza magro perché gli altri lo giudicano. Molte volte si sente parlare di "Body Shaming", ma cosa vuol dire?

Questa parola viene usata per deridere persone per il loro aspetto fisico. Questo argomento un po' mi tocca. Io sono una ragazza con qualche chiletto in più, ma fortunatamente nessuno mi

prende in giro. Spesso quando mi chiedono cosa vorrei cambiare di me, dico il mio corpo, anche se così come è poi mi sta bene. Io sono felice anche così come sono e se qualcuno mi critica non m'importa, perché questo è il mio corpo e solo io so come lo voglio; se gli altri sono magri, perché lo devo essere anche io? Io mi piaccio così!

Oggi anche una legge punisce questo reato con l'articolo 595 del Codice Penale ed è una cosa molto importante perché può frenare il problema in parte.

Tatiana

Body shaming. Cos'è il body shaming? Significa letteralmente "deridere qualcuno per il suo aspetto fisico". Le caratteristiche che possono essere prese di mira sono molte, l'obesità, la magrezza, l'altezza, la forma del viso, il colore della pelle, un difetto fisico, sono infinite... Ma noi, sappiamo veramente cos'è il body shaming? Perché è facile nascondersi dietro alle parole degli altri o a definizioni. La domanda che mi sorge spontanea dunque è, sappiamo veramente che cosa affronta qualcuno che soffre a causa

del body shaming? I continui insulti e commenti possono arrivare a portarti ad odiare il tuo corpo, disprezzare te stesso ed essere emarginato perché diverso. Ma analizziamo ancora più a fondo, cosa vuol dire odiare il proprio corpo? Significa perdere la gioia di vivere, perdere la sicurezza, vivere in perenne conflitto con se stessi, sentirsi inadeguati, sentirsi troppo o troppo poco. E diverso? Anzi diverso da chi? Dai continui canoni che ci vengono imposti? Dai ragazzi o ragazze sui social? Dagli standard che bisogna raggiungere? Poter essere diversi significa poter essere liberi , e non poterlo essere ci priva di un diritto fondamentale. Forse non ci siamo ancora resi conto che un essere umano è più di un corpo, più di carne e ossa. Un essere umano è qualcosa di eccezionale, puro, è prima di tutto e tutti una persona e una persona non si giudica dal suo aspetto. Credo sia inutile ripetere che ognuno è bello a modo proprio, ma è proprio così. La bellezza non è associabile a qualcosa di fisso di unico, ogni essere vede il bello in qualcosa di diverso dagli altri perché la bellezza è soggettiva. La bellezza è negli occhi di chi

guarda. Un'altra domanda che mi sorge spontanea è: perché ferire qualcuno nel profondo ? Perché arrivare a tanto? Perché godere del dolore di qualcuno? Riuscire a buttare giù gli altri per sentirsi potenti non è la soluzione alle proprie debolezze e non lo potrà mai essere. Anzi sarà solo la condanna ad una vita infelice e fatta di soddisfazioni fasulle. Questo fenomeno purtroppo è molto diffuso soprattutto tra gli adolescenti, tra chi è considerato diverso e chi più fragile. Le uniche armi che abbiamo per combatterlo sono la sensibilizzazione, l'educazione in famiglia e l'informazione. Negli ultimi anni sono nate delle pagine che diffondono la body positivity a dimostrazione del fatto che il fenomeno va arginato e contenuto il più possibile. Il codice penale benché preveda norme che sanzionano comportamenti tra cui il body shaming, come l'articolo 595 sulla diffamazione, difficilmente potrà essere, secondo la mia opinione, la via per risolvere il problema.

Valentina

GLI ALUNNI DELLE CLASSI TERZE
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO DI PITIGLIANO

riflessioni d'amore

una raccolta di pensieri

#CUORICONNESSI